

# «Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca». Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena

di Giovanna Murano

Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Firenze University Press

## **«Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca». Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena**

di Giovanna Murano

Questo saggio si propone di indagare il livello di alfabetizzazione di Caterina da Siena. L'immagine tradizionale e tuttora persistente – costruita dal suo primo agiografo, il domenicano Raimondo da Capua – è che Caterina fosse analfabeta fino a quando non imparò miracolosamente a leggere (ma non a scrivere). Una serie di testi, presi in esame solo in parte fino ad oggi dagli studiosi, prova invece che Caterina era alfabetizzata. Il primo e più importante di questi testi è una lettera scritta da Tommaso Caffarini nel 1374 e indirizzata a Caterina concernente un problema filologico sul salmo 130.

The aim of this essay is to investigate both reading and writing Catherine of Siena's literacy. The traditional and still persistent image – built by his first hagiographer, the Dominican Raymond of Capua – is that Catherine was entirely illiterate until God miraculously endowed her with some reading (but not writing) literacy. The evidence that Catherine of Siena was thoroughly literate comes from a range of sources only partially examined by scholars until now. The first and foremost of these texts is an almost unknown Thomas Caffarini's letter to Catherine written in 1374 about a philological problem on ps. 130.

Medioevo; secoli XIV-XV; Italia; Caterina da Siena; religiose; alfabetizzazione femminile; bibbia; lettere.

Middle Ages; 14<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> Century; Italy; Catherine of Siena; Religious Women; Women Literacy; Bible; Letters.

One symptom of Catherine's alienation from Italian literature is that there still exists no complete, modern critical edition of her letters.

Thomas Luongo, *The Historical Reception*, p. 41

La prima edizione completa delle opere di Caterina da Siena (1347-1380) si deve a Girolamo Gigli (1660-1722)<sup>1</sup>. Lettore di lingua toscana nel Collegio Tolomeo e poi nell'Università di Siena, fu membro dell'Accademia della Cru-

<sup>1</sup> La numerazione di riferimento delle lettere di Caterina adottata in queste pagine è quella dell'edizione di Niccolò Tommaseo (sigla T) seguita, laddove esistente, dal rinvio alla numerazione dell'edizione di Eugenio Duprè Theseider (sigla DT). Per le edizioni dell'epistolario: Zaggia, *Varia fortuna editoriale*.

sca da cui venne ignominiosamente cacciato. Gigli aveva notato l'assenza nel *Vocabolario della Crusca* di esempi tratti dalle opere della Senese e ne allestì una raccolta, il *Vocabolario cateriniano*, entrando in polemica con il mondo accademico al punto che l'opera – rimasta incompiuta alla lettera *R* – subì il pubblico rogo nel 1717 in Piazza della Signoria, a Firenze<sup>2</sup>. All'edizione del Gigli seguì quella di Niccolò Tommaseo (1860), riproposta nella ristampa – ampliata con le lettere dei discepoli a Caterina – da Piero Misciattelli (Siena 1913-1923). Nel 1940 Eugenio Duprè Theseider ha edito 88 lettere e nell'attesa della prima edizione critica completa delle lettere nella loro lingua originale (attualmente in preparazione presso l'Istituto storico italiano per il Medioevo di Roma), la domenicana Suzanne Noffke ha curato una edizione delle stesse tradotta in lingua inglese (2000-2001).

Nessun autografo di Caterina da Siena pare essere sopravvissuto o risulta essere stato, almeno fino ad oggi, identificato e in assenza di una prova sulla quale verificare il rapporto che la Santa aveva con la scrittura, il problema della sua alfabetizzazione (e quello, strettamente connesso, dell'autenticità delle sue opere) rimane ancora aperto. Caterina da Siena continua ancora oggi ad essere presentata come una *sancta illecterata* e per cercare di comprendere – al di là delle indicazioni offerte dagli agiografi e accolte anche dagli storici – quali fossero le sue eventuali capacità scritte<sup>3</sup> e la sua cultura in queste pagine sono state prese in esame fonti storiche e letterarie già note e altre meno note.

La mancanza (vera o presunta) di alfabetizzazione di alcune donne, in particolare delle mistiche – ma non solo –, ha portato alla revisione del concetto di “testo autentico”, ipotizzando «autenticità relative» o «molteplici»<sup>4</sup>. Caterina, tuttavia, a differenza di Angela da Foligno, Francesco Romana, Domenica da Paradiso e di altre mistiche, non ha affidato le sue parole a un direttore spirituale. Caterina ha dettato le sue opere (com'era consuetudine del tempo) e un testo dettato è autentico alla stessa stregua di un testo scritto dalla mano del suo autore, a condizione che l'autore lo abbia sottoposto a vaglio critico. Ma così come per molte altre donne, il problema della piena autenticità dell'opera della Senese è strettamente legato al suo livello di alfabetizzazione: se non sapeva scrivere e se sapeva a malapena leggere – come ha sostenuto il suo principale biografo, il domenicano Raimondo da Capua – non aveva il controllo dei testi che dettava. Mentre se sapeva leggere era in grado di rivedere il testo trascritto dalle sue scrivane<sup>5</sup> e dai suoi segretari e poteva intervenire e, se necessario, correggere<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Nel 2008 Giada Mattarucco ha curato per l'Accademia della Crusca la riproduzione anastatica dei fascicoli pubblicati da Gigli nel 1717 con una ampia introduzione in cui sono ricostruite le vicende del repertorio. Sull'opera del Gigli si veda anche Tylus, *Reclaiming Catherine of Siena*, pp. 1-52 (cap. I: *Girolamo Gigli Burning Books*) e Trifone, *Gli ingegnosi capricci*.

<sup>3</sup> Le capacità scritte di Caterina sono state oggetto di attente analisi da parte di Marina Zancan, Jane Tylus e Catherine Mooney.

<sup>4</sup> Librandi, *Intrecci di molte voci*.

<sup>5</sup> Sulle scrivane della Santa – figure pressoché dimenticate dalla sterminata bibliografia cateriniana – ritornerò tra breve.

<sup>6</sup> Leonardi, *Il problema testuale*, p. 74.

In questi ultimi decenni grazie a ricerche e spogli sempre più approfonditi e ampi sui materiali scritti da donne (lettere<sup>7</sup>, manoscritti e zibaldoni<sup>8</sup>), sulle loro letture<sup>9</sup> e la loro educazione<sup>10</sup> si è passati dallo stereotipo della donna incolta e illetterata che prende in mano la penna raramente e con fastidio, «confinata nella gabbia più o meno dorata delle mura casalinghe o conventuali»<sup>11</sup>, alla consapevolezza storica che le donne della fine del medioevo e la prima età moderna, non solo le monache nei conventi, ma anche le laiche, le mogli e figlie della classe mercantile, persino le popolane, leggevano e, talvolta, scrivevano<sup>12</sup>. Considerate ai margini dell'alfabeto (ma l'alfabetizzazione non è problema di genere bensì di censo), le donne del basso medioevo e della prima età moderna hanno scritto per svolgere mansioni amministrative, per registrare memorie o cronache, per ambizione letteraria, per difendere i propri interessi economici, spesso per passione. Per molte donne il luogo dell'apprendimento della lettura e della scrittura fu il monastero, per altre la famiglia; altre – come le orfanelle senesi dell'Ospedale di Santa Maria della Scala – ebbero persino una scuola dove imparare a leggere e a scrivere.

Non è mai agevole dimostrare l'infondatezza di tesi storiografiche radicate e consolidate<sup>13</sup>, ma è certo che testimonianze sempre più numerose dell'uso della scrittura negli atti più abituali della vita (dalle lettere, ai testamenti<sup>14</sup>, alle sottoscrizioni di documenti<sup>15</sup>) dimostrano l'appropriazione consapevole<sup>16</sup>

<sup>7</sup> Per lettera; *Women's Letters Across Europe, 1400-1700*; Nico Ottaviani, *Me son missa a scri-ver questa letera*; Kaborycha, *A Corresponding Renaissance*.

<sup>8</sup> Corbellini, *Vernacular Bible Manuscripts*.

<sup>9</sup> Indicazioni utili sulle letture sono fornite dagli inventari, purtroppo rari per quanto riguarda i conventi femminili, ma si veda almeno Spanò Martinelli, *La biblioteca del 'Corpus Domini'*; Zardin, *Mercato librario e letture devote*. Egualmente per l'epoca post-tridentina si veda Gehl, *Libri per donne*. Sul pubblico delle lettrici si rinvia a Plebani, *Nascita e caratteristiche del pubblico di lettrici e Plebani, Il genere dei libri*.

<sup>10</sup> Lenzi, *L'educazione femminile*; Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*; Brucker, *Monasteries, Friaries and Nunneries*; Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere*.

<sup>11</sup> Miglio, *Scrivere al femminile*, p. 86.

<sup>12</sup> Lisabetta di Totto da Panzano, ad esempio, si rivolge a Lucrezia Tornabuoni con parole strazianti: «Io ve priego, madre mia p(er) l'amor de Dio, che voi m' aiutate di parechi danari p(er) potermi medicare che sono istata nel | leto dua mesi e sto a stentare, la vita mia fa mmale; di s<e>i figlioli ch'io ch'ò | non gli poso ghovernare, che Idio lo sa come gli stano e fra l'atre chose nonn ò | cencio di le<n>çola. Sto chome uno chane, si che fatemi questa lemosina | che sarà maggiore che se voi andasi a Sa' Iachopo» (Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo Avanti il Principato*, LXXX, 112, consultabile anche *online*; la lettera è stata edita da Miglio, *Governare l'alfabeto*, p. 275, n. 19). Lisabetta è una donna incolta, come prova il suo parlato popolare, ma adopera una scrittura di base mercantile e conosce le abbreviazioni più elementari.

<sup>13</sup> Per restare nell'ambito dell'alfabetizzazione delle donne, sul noto studio di Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù* si vedano ora le riflessioni di Bryce, *Les livres des Florentines*.

<sup>14</sup> Ai testamenti femminili nel medioevo è stato dedicato un interessante convegno che si è tenuto a Verona nel 2008: *Margini di libertà*.

<sup>15</sup> Gli esempi anche molto risalenti sono numerosi. Nel corso della mostra *I colori della scrittura* che si è tenuta presso l'Archivio di Stato di Milano tra il 2002 e il 2003 è stata presentata, tra le altre, la *sententia* datata 11 agosto 1201 della badessa del Monastero Maggiore Colomba. Mentre scriviamo queste pagine il documento è risultato irrimediabilmente perduto presso l'Archivio di Stato di Milano.

<sup>16</sup> Gli esempi di appropriazione consapevole sono anch'essi particolarmente numerosi e tra tutti

da parte delle donne di uno strumento che non fu affatto prerogativa esclusivamente maschile.

Come vedremo in queste pagine, l'immagine della *sancta illeclerata* costruita da Raimondo da Capua e rispondente ad un preciso modello agiografico, ancora oggi prevalente, è stata smentita dall'anonimo autore dei *Miracoli*<sup>17</sup>, dalle *legendae* scritte in risposta alla *Legenda maior*, dalle testimonianze del *Processo Castellano*. Ma la fonte forse più convincente dell'alfabetizzazione di Caterina da Siena è una lettera poco nota scritta con tutta probabilità nel 1374. Da questa lettera comincia la nostra analisi.

### 1. Ablactatus/Adlactatus: variae lectiones nel salmo 130

Tommaso di Antonio da Siena (noto come Caffarini<sup>18</sup>) nel giorno della «festa della Natività della Vergine Maria» (l'8 settembre) scrive a Caterina. La lettera è stata edita da Grottanelli nel 1868 sulla base del ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Pal. 13, fol. 137v-139v (F)<sup>19</sup> ma è tradita anche nel ms. Parma, Bibl. Palatina, Pal. 296 (P)<sup>20</sup>.

vorrei ricordare i primi due versi con i quali Laura Battiferri Ammannati (1523-1589) si presenta nel sonetto di dedica a Eleonora da Toledo: «Questa man, questa penna e questo inchiostro | e se mai nulla fui, saraggio o sono». Piena consapevolezza di sé e delle proprie capacità dimostrano suore come Beatrice del Sera (1515-1585): «pare che metta meraviglia a molti che una stata sempre rinchiusa, senz'aver studiato o visto paesi e maniere del mondo, facci quelle cose che di me si veggono nate»: Beatrice del Sera, *Amor di virtù*, p. 267, o Fiammetta Frescobaldi (1523-1586), monaca di San Iacopo a Ripoli a Firenze, che «legendo varii autori come sempre ò fatto infino da i miei più teneri anni» ha realizzato le prime opere a tema cosmografico e geografico scritte da mano femminile. Laura Battiferri, Beatrice del Sera e Fiammetta Frescobaldi sono tre delle figure femminili che verranno presentate nel volume *Autographa II*, 1, *Donne sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)* attualmente in preparazione.

<sup>17</sup> Questo testo è stato scritto mentre Caterina era ancora in vita ed è uno dei pochi su Caterina non riconducibili all'ambito domenicano senese. È tradito nei mss. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Strozziano XXXI (secolo XIV ex.); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1267 copiato per le monache di Santa Brigida al Paradiso nel 1485 e nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati [d'ora in poi: BCI], T.III.6.

<sup>18</sup> Il profilo di questo domenicano tracciato da Visani, *Nota su Tommaso d'Antonio Nacci Caffarini* dovrà essere integrato con le notizie di ulteriori manoscritti segnalati in Kaeppli, Panella, *Scriptores*, vol. IV, pp. 329-342.

<sup>19</sup> Grottanelli, *Leggenda minore di S. Caterina*, pp. 253-258. La lettera – che si può leggere anche in Caterina da Siena, *Le lettere [...] ridotte a miglior lezione*, a cura di Misciattelli, vol. VI: *Lettere dei discepoli di Santa Caterina*, pp. 53-59 – è menzionata da D'Urso, *I maestri di S. Caterina*, p. 114.

<sup>20</sup> Ringrazio Giusi Zanichelli per le riproduzioni e le informazioni sul manoscritto. Per una sommaria descrizione si veda Ceruti Burgio, *Opere di Santa Caterina da Siena*; mentre la scheda pubblicata in *La via Francigena nell'Emilia occidentale*, pp. 275-278 a cura di G. Scarola è alquanto scorretta e non identifica i testi. Il codice è un composito (come mi segnala Giusi Zanichelli, e non omogeneo come indicato da Scarola) e nelle diverse unità codicologiche che hanno mantenuto in parte la numerazione originaria troviamo la *Vita di Sant'Eufragia* (inc. «Nel tempo di uno imperadore ebbe nome Teodosio»), il *Pianto della Vergine* (inc. «Chi darà al capo mio aqua»), i *Morali di san Gregorio* volgarizzati da Zanobi da Strada (inc. «Lo principio della via di Dio è il timore donde poi prociede»), il *Trattatello dell'umiltà* di Giovanni XXII (inc. «Tracto del trattato dell'umiltà el quale compose frate Iohanni dell'ordine de' frati minori»),

Chome sapete, parlando io chon voi quando fui chon frate Simone<sup>1</sup>, infra l'altre cose m'adimandaste<sup>a</sup> se quel<sup>b</sup> verso del salmo *Domine non est exaltatum cor meum*, vuol dire *sicut adlattatus* sança el *b.*, o *sicut ablattatus*<sup>c</sup> col *b.*, e io vi rispuosi<sup>d</sup> che potea<sup>e</sup> essere che dicesse<sup>f</sup> *adlattatus*<sup>g</sup> sença el *b.*, che tanto vuol dire quanto persona che ssi<sup>h</sup> dilecta e notricha di lacte.

<sup>a</sup> adimandaste] adimandasti F <sup>b</sup> quel] quello F <sup>c</sup> ablactatus] allattatus P adlattatus F  
<sup>d</sup> rispuosi] risposi F <sup>e</sup> potea] poteva F <sup>f</sup> dicesse] diciesse F <sup>g</sup> adlattatus] allattatus P F  
<sup>h</sup> ssi] si F

<sup>1</sup> Simone di Neri da Cortona.

Sebbene priva dell'indicazione dell'anno, la lettera è stata scritta con tutta probabilità nel 1374. Ventiquattrenne – dunque poco più giovane di Caterina –, il 16 giugno 1374 Tommaso risulta essere maestro di logica a San Domenico di Siena<sup>21</sup>. È ancora a Siena il 1° agosto quando il suo nome compare in un documento stipulato insieme a Raimondo da Capua e lo troveremo nuovamente a Siena il 20 gennaio 1375<sup>22</sup>. L'8 settembre quando scrive a Caterina è a Prato ed è in procinto di ritornare a Siena, ma la risposta non può attendere e la lettera riprende un dialogo interrotto.

Caterina «infra l'altre cose» aveva domandato al domenicano se nel salmo 130 (*Domine, non est exaltatum cor meum*) fosse presente *adlattatus*, ovvero il participio perfetto del verbo *adlactare* (“allattare”), oppure *ablattatus*, participio perfetto del verbo *ablactare* (“svezzare”). I nessi latini *dl* e *bl* nella lingua italiana subiscono la caduta delle consonanti *d* e *b* che sono rese con il rafforzamento della consonante liquida (*ll*), entrambi diventano *allattare* – come testimoniano anche le grafie attestate nei due manoscritti –, mentre il significato del secondo si perde ed è reso con un diverso verbo (*svezzare*).

La differenza non è immediatamente percepibile all'udito ma può essere notata da un lettore o una lettrice particolarmente attenti. A seconda che la consonante sia la *d* o la *b* il significato del verbo diviene altro, si modifica in modo sostanziale. Con l'allattamento la madre nutre al seno il proprio figlio, con lo svezzamento si passa da una alimentazione di solo latte ad una alimentazione più ricca e varia, al cibo solido. Ma lo svezzamento è anche il momento della separazione fisica, del distacco tra madre e figlio. La prima risposta del Caffarini era stata che il verbo presente nel salmo fosse *adlattatus*, «sança il *b*».

diverse lettere spirituali e alcune laude tra cui probabilmente un componimento di Banco da Siena. Oltre alla lettera di Tommaso da Siena, il manoscritto ha accolto anche brani di opere di Caterina, tra le quali la lettera a suor Bartolomea della Seta, monaca di Santo Stefano a Pisa (T221) e questo testimone non mi pare non sia stato ancora censito dagli editori dell'epistolario. Al f. 1v nella nota di possesso si legge: «Questo libro è delle monache di Sancta Maria a San Miniato a Monte» e con buona probabilità – considerati contenuto, scrittura e le difficoltà nella trascrizione dei brani in latino – è stato copiato da una mano femminile a Firenze. Dallo stesso monastero proviene anche il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXV 217 appartenuto a «monna Lionarda», con testi in parte coincidenti con quelli del Parmense e scritto da numerose mani conventuali femminili.

<sup>21</sup> Siena, BCI, B.VI.12, p. 555; si veda Visani, *Nota*, p. 278, nota 11.

<sup>22</sup> Siena, BCI, B.VI.12, p. 349.

e la chagione perch'io<sup>a</sup> dissi chosì si fu per uno intendimento il quale singularmente per allora<sup>b</sup> m'occhorse<sup>c</sup> nel detto verso, ciò è che chiedesse il salmista a Dio<sup>d</sup> dicendo<sup>e</sup>: Signor<sup>f</sup> mio come il<sup>g</sup> fanciullo gusta<sup>n</sup> la dolceçça<sup>l</sup> del lacte sopra del pecto della madre sua così nell'anima mia per la gratia tua sia il gustamento e lla satietà della somma dolceçça della tua beata<sup>j</sup> eterna retributione<sup>k</sup>.

<sup>a</sup> perch'io] perché F <sup>b</sup> allora] allora P <sup>c</sup> m'occhorse] m'ochorse P <sup>d</sup> a Dio] addio F <sup>e</sup> dicendo] diciendo F <sup>f</sup> Signor] Signore F <sup>g</sup> il] el F <sup>h</sup> gusta] ghusta F <sup>i</sup> dolceçça] dolceza F <sup>j</sup> tua beata om. P <sup>k</sup> retributione] ritributione F

Riflettendo ancora sulla domanda e senza attendere il ritorno a Siena Tommaso torna nuovamente sul problema e scrive:

Poi pensando sopra di ciò e legiando nel salterio trovai che dice pure *ablattatus* col *b.*, che tanto vuol dire quanto persona che ss'è<sup>a</sup> levato dal lacte e riceve il<sup>b</sup> saldo e perfecto cibo. Anchoc lessi in Aghostino<sup>d</sup> sopra il<sup>e</sup> salterio, e trovai che esso dice<sup>f</sup> similmente, e fa sopra tutto el salmo una bella espositione, la quale volendola a<sup>g</sup> voi comunicare, attendete che acciò che più chiaro<sup>h</sup> voi avere potiate<sup>i</sup> lo 'ntelleto di santo Aghostino<sup>j</sup>; e mi pare potere chomprendere<sup>k</sup> per le parole le quali esso usa<sup>l</sup> sopra il<sup>m</sup> detto salmo, che e' si truovano due spetie<sup>n</sup> di servi di Dio.

<sup>a</sup> che ss'è] chesse chesse P <sup>b</sup> riceve il] ricieve el F <sup>c</sup> Ancho] Anchora F <sup>d</sup> Aghostino] Agostino F <sup>e</sup> il] el F <sup>f</sup> dice] dicie F <sup>g</sup> a] ad F <sup>h</sup> chiaro] chiaramente F <sup>i</sup> potiate] possiate F <sup>j</sup> Aghostino] Agostino F <sup>k</sup> chomprendere] comprendere F <sup>l</sup> usa] usava F <sup>m</sup> il] el F <sup>n</sup> spetie] spes spetie P

Il brano di sant'Agostino a cui fa riferimento Tommaso da Siena è il seguente:

Lactare ut nutriaris; sic nutrire, ut crescas; sic cresce, ut panem manduces. Cum enim coeperis panem manducare, ablactaberis, idest iam tibi non opus erit lac, sed 'solidus cibus' (Aug., *Enarr. in Psal.* 130, 2),

sul quale già Eugenio Dupré Theseider, che non menziona la lettera di Tommaso da Siena, si era soffermato nel suo ampio commento alla lettera che Caterina aveva indirizzato a fra Bartolomeo Dominici (T200/DT9)<sup>23</sup>. Caffarini non si limita ad Agostino e per chiarire se il verbo corretto è l'uno o l'altro si appella alle Sacre scritture:

Unde avete che essendo gli apostoli dopo l'avenimento dello Spirito Santo venuti a questo grado, il cibo loro niente era dolceçça e propie chonsolationi, ma solo grande chonoscimento di Dio e delle chose divine, e perfetta charità del prossimo<sup>a</sup>; sì come potete vedere negli Acti degli Apostoli. E di Paolo avete nella pistola a' Romani, nel nono capitolo, che per la perfettissima carità desiderava essere schomunicato da Cristo, ciò è essere privato da ogni propria dolceçça e consolatione per la salute de frategli<sup>b</sup>. E però diceva egli nella pistola prima a' Corinti a tredici capitoli: *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, que<sup>c</sup> erant parvuli<sup>l</sup>*. E questo è quello che fu detto ad Aghostino da Dio nel principio della sua chonversione: *Cibus sum grandior<sup>d</sup>, cresce e<t> manducabis me<sup>2</sup>*. Et ad questo intellecto provocava el Salmista l'uomo quando diceva: *Accedat homo ad cor altum, exaltabitur Deus<sup>3</sup>*.

<sup>23</sup> *Epistolario*, a cura di Dupré Theseider, p. 41.

<sup>a</sup> prossimo] prosimo P <sup>b</sup> de frategli] loro F <sup>c</sup> que] quem P <sup>d</sup> grandior] grandium F

<sup>1</sup> I Cor. 13, 11 <sup>2</sup> Aug., Conf. VII.16 <sup>3</sup> Ps. 63, 7-8.

Il dubbio di Caterina è ormai divenuto il dubbio del giovane maestro e il suo timore di non riuscire a dare una risposta soddisfacente è tutto evidente in quel «vi risposi che poteva essere che dicesse». Il problema sollevato non riguarda soltanto le lezioni *ablactatus/adlactatus* ma anche la questione inerente le diverse «spetie di servi di Dio». Questa parte della lettera necessita di una analisi che esula dalle finalità di queste pagine, ma vorrei soffermarmi brevemente sull'espressione che utilizza Tommaso: «servi di Dio».

Nelle prime lettere la Senese si presenta con la formula «Io Caterina, inutile serva di Gesù Cristo e vostra serva inutile»<sup>24</sup>. *Servus Iesu Christi* è l'appellativo con cui si presenta l'apostolo Paolo nella prima lettera ai Romani ma la formula di Caterina è derivata probabilmente da Lc 17,10: *servi inutilis sumus*. In seguito però – e l'edizione critica potrà forse indicare quando ciò è avvenuto – adotta la formula «Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù» che richiama l'espressione con la quale il pontefice fa riferimento a se stesso, ma con una significativa variante: non “serva dei servi” ma “serva e schiava dei servi”<sup>25</sup>. L'evoluzione della formula riflette scelte dottrinali e lessicali profondamente e lungamente meditate, una meditazione condotta in primo luogo sulla Parola divina e difficilmente Caterina avrebbe consentito ad altri (scrivane, scrivani o segretari) di apportare variazioni sia pur minime ad essa.

L'esposizione del salmo 130 è scaturita da un quesito posto da Caterina, ovvero quale tra due lezioni tra *ablactatus* e *adlactatus* fosse quella corretta ed è indubbio che la giovane non avrebbe neppure potuto formulare la domanda se fosse stata totalmente ignara di latino. Il domenicano non traduce alcuni brani della bibbia poiché ritiene che Caterina li comprenderà senza bisogno di una mediazione/traduzione.

È pur vero che la richiesta di Caterina potrebbe essere stato un artificio retorico del domenicano, ma questa ipotesi è smentita in primo luogo dall'epistolario cateriniano nel quale troviamo amplissime testimonianze dei temi trattati nella lettera, in secondo luogo dal fatto che la lettera di Tommaso non ha avuto circolazione, ovvero non è entrata a far parte di quei testi redatti per esaltare la santità della Senese. Come vedremo, quando ne ebbe l'occasione, Tommaso tralasciò di ricordare l'episodio.

Nella costruzione delle proprie metafore Caterina si appropria del lessico alimentare, quotidiano, familiare, e, in questo caso, prettamente femminile. *Notrire/notricare* è uno dei verbi che si incontra più di frequente nelle lettere della Senese e non di rado è associato al petto, al latte

notricandovi al petto di questa dolce sposa (a Pietro cardinal d'Ostia, lett. T11);

<sup>24</sup> Alle monache di Santa Marta (T30/DT1).

<sup>25</sup> Minnucci, '... Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù'.



O ingratitudine! non avete considerato la fatica del parto né 'l latte ch'ella trasse del petto suo, né le molte fatiche ch'ella à avute di voi e di tutti gli altri (al fratello Benincasa, lett. T18/DT14);

Ella [*la Carità*] è una madre che concepe nell'anima i figliuoli della virtù, e parturisceli per onore di Dio nel prossimo suo. La sua balia è la profonda umiltà. E che cibo gli dà questa sua nutrice? Cibo del lume e del conoscimento di sè (all'abate Maggiore dell'Ordine di Monte Oliveto, lett. T33);

scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi sempre pascere e nutrire al petto della dolce madre della carità, considerando me che, senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita (a monna Bartolomea, donna di Salvatico da Lucca, lett. T165/DT59).

Per Caterina il nutrimento è quello dell'infanzia: l'allattamento. Il cibo angelico di cui lei si nutre ed invita gli altri a nutrirsi è il latte materno:

A noi, carissima madre, conviene fare come fa il fanciullo, il quale volendo prendere il latte, prende la mammella della madre, e mettesela in bocca; onde col mezzo della carne trae a sè il latte: e così dobbiamo fare noi, se vogliamo nutrire l'anima nostra. Perocché ci dobbiamo attaccare al petto di Cristo crocifisso, in cui è la madre della carità; e col mezzo della carne sua trarremo il latte che nutrica l'anima nostra<sup>26</sup>.

Ma anche la variante *ablactare* è ricca di significato, così come lo è per il bambino il momento del distacco dalla madre, dello svezzamento, ovvero il passaggio al cibo solido. Distacco del figlio dalla madre che diviene distacco dei discepoli dal Maestro.

Nel 1376, due anni dopo la riflessione sul salmo 130, Caterina scrive a monna Mellina e ad altre donne lucchesi<sup>27</sup>:

Non sapete ch'e' Discepoli santi ebbero più doppo la partita del Maestro, cognoscimento e sentimento di lui, che prima? Perocché tanto si diletavano dell'umanità, che non cercarono più oltre. Ma poi che la presenza fu partita, essi si diero a cognoscere e intendere la bontà sua. [...] Così dico io: egli era bisogno ch'io mi partissi da voi, acciò che vi deste a cercare Dio in verità e non con mezzo. Dicovi che n'averete meglio poi, che prima, *entrando dentro di voi a pensare le parole e la dottrina*<sup>28</sup> che vi fu data: e a questo modo riceverete la plenitudine della Grazia, per essa Grazia di Dio. Non scrivo più, perché non ho più tempo da scrivere (T164).

Il distacco, scrive Caterina, è necessario per iniziare «a cercare Dio in verità e non con mezzo» e nell'invito rivolto alle donne lucchesi «intrando dentro da voi e pensare le parole e la dottrina» Caterina svela il suo personale percorso interiore. La Santa non si appropria della Parola divina mediante il solo ascolto ma attraverso la lettura e la meditazione ed invita le donne lucchesi a fare altrettanto. I due diversi approcci alla Parola divina, quello orale e quello attraverso la lettura, sono ricordati da Caterina nella lettera indirizzata

<sup>26</sup> Alla badessa del monastero di Santa Maria degli Scalzi, a Firenze, lett. T86.

<sup>27</sup> Su questa lettera si veda anche quanto ha scritto Tylus, *Mystical Literacy*, p. 167.

<sup>28</sup> Corsivo mio.

*Ai Signori difensori, e Capitano del Popolo della città di Siena* (T121), ovvero alle più alte cariche della sua città: «Non v'incresca a leggere e udire» e due secoli più tardi, in epoca post-tridentina, persino l'ascolto diventerà una pratica da denunciare come precisano gli editti degli inquisitori: «Chi compone, trascrive, stampa, vende, compra, porta, dona, impresta, riceve, tiene, nasconde, legge e ascolta libri»<sup>29</sup>.

Le domande sul salmo 130 nascono da questo «pensare le parole e la dottrina», e la lettura e la meditazione non si limitano alla sola bibbia. Caterina conosce (direttamente o – come prova la lettera del 1374 – per il tramite dei suoi maestri e discepoli) opere di Padri della Chiesa (Agostino, Gerolamo, Gregorio), di Bernardo di Clairvaux, di Tommaso d'Aquino, di autori domenicani come Domenico Cavalca, Jacopo da Varazze e Gerardo de Frachet. Alcuni testi erano già disponibili in volgare nella seconda metà del Trecento, di altri ne chiese traduzioni parziali; e per comprendere appieno le opere di Caterina è necessaria una riflessione non solo sul suo grado di alfabetizzazione, ma anche su quali opere si formò e meditò, a quali maestri si rivolse, quali predicatori ascoltò<sup>30</sup>.

Tra il 1411 ed il 1417 nel corso del *Processo Castellano* Tommaso da Siena compone la *Legenda minor* che ci è giunta in due recensioni<sup>31</sup>, la più antica delle quali è stata volgarizzata da Stefano Maconi, un membro della *brigata* di Caterina<sup>32</sup>. Nella *Legenda minor* Tommaso ricorda che Caterina:

Siquidem orando tam legere quam scribere miraculose didicit; unde persolvebat avidissime divinas laudes. Presertim autem in duobus versibus virgo delectabatur eosque sepiissime frequentabat, videlicet: 'Deus in adiutorium meum intende' etc. et alius est: 'Illumina, domine, oculos meos ne unquam obdormiam in morte'<sup>33</sup>.

Tralascio ogni riflessione sulla prima parte della frase, quella dell'apprendimento "miracoloso" già ampiamente analizzata da altri<sup>34</sup> e richiamo invece l'attenzione sulla seconda. Come si vede non vi è alcun accenno al salmo 130 oggetto della corrispondenza spirituale tra i due. Caterina frequenta i salmi, ovvero medita su ogni singola parola e la riflessione condivisa sul salmo 130 non fu un evento tale da meritargli la menzione nella *Legenda*. Ma il ricordo personale di Tommaso va oltre e nella *recensio vetus* egli aveva scritto:

Recolo etiam me vidisse qualiter ad caput sui lectuli dictum secundum versum tenebat

<sup>29</sup> Fragnito, *La Bibbia al rogo*, p. 42.

<sup>30</sup> A tal proposito interessanti indicazioni sono state fornite da D'Urso, *I maestri domenicani*.

<sup>31</sup> *Legenda minor*, a cura di Franceschini.

<sup>32</sup> Grottanelli, *Leggenda minore di s. Caterina*. Sulla traduzione del Maconi, basata sulla redazione *vetus: Legenda minor*, a cura di Franceschini, pp. V-VI.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 38; si tratta del testo della *recensio vetus*. Nella *recensio nova* leggiamo ugualmente: «Siquidem orando tam legere quam scribere miraculose didicit. In versibus autem duobus, quorum unus incipit: 'Deus in adiutorium meum intende' et alius est: 'Illumina, domine, oculos' singulariter virgo delectabatur et ipsos sepius frequentabat» (*ibidem*, p. 39).

<sup>34</sup> Come ha sottolineato Mooney, *Wondrous Words*, pp. 277-278, che ricorda altri casi di mistiche «miraculously literate» e giunge alla conclusione, che condivido pienamente, che «Catherine's reported miraculous literacy is just such a trope».

in scriptis; proinde meditationi vite Christi signanter erat intenta, ac etiam doctrine, in tantum ut non solum se ipsam, sed adhuc alios ad illam intelligendum instrueret, dicens quod nulla ad percipiendum sensum verborum Christi est aptior via quam subinduendo se illo affectu quo Christus illa protulerat<sup>35</sup>.

Il ricordo del letto della Santa nella *recensio nova* è stato eliminato (forse perché troppo personale), ma il ritratto che Tommaso offre nella *Legenda minor* coincide con quello offerto dalla lettera del 1374 e con l'invito di Caterina a «pensare le parole e la dottrina» rivolto a monna Mellina e alle donne lucchesi.

## 2. La bibbia di Caterina

Rita Librandi ha segnalato la frequenza con la quale Caterina cita la bibbia nelle sue lettere:

Antico Testamento: circa 245 citazioni con prevalenza dei Salmi;  
Nuovo Testamento: circa 1366 citazioni di cui circa 635 dai Vangeli (con prevalenza di Matteo e Giovanni), circa 21 dagli Atti degli Apostoli, circa 585 dalle Lettere di Paolo (con prevalenza della prima ai Corinzi e della lettera ai Romani)<sup>36</sup>.

Si tratta di numeri straordinari e la prima domanda che si impone è: quale bibbia leggeva Caterina? La conosceva, o per usare il verbo del Caffarini, la frequentava solo attraverso i volgarizzamenti oppure leggeva/ascoltava anche la versione latina? Alcune citazioni e immagini bibliche presenti nell'*Epistolario* sono senz'altro mediate attraverso altri scritti, in particolare le opere di Domenico Cavalca<sup>37</sup>. Una tipica immagine utilizzata da Caterina è quella della «cella interiore» o «casa del conoscimento di sé» che potrebbe derivare da Mt. 6,6 o dalle *Enarr. in psalmos XXXV* di sant'Agostino («cubile nostrum est cor nostrum»), oppure da sant'Ambrogio, *De Caino et Abele*, I, ix («cubiculum tuum, mentis arcanum, animique secretum est»). Ma potrebbe derivare anche – come ricorda Dupré Theseider nel commento alla lett. 1 –, dal sirventese indirizzato ad una religiosa sul modo di costruirsi una dimora interiore, che si legge dopo la *Descrizione de' dieci comandamenti*, attribuita al Cavalca. La riflessione su un componimento poetico non deve sorprendere: raccolte miscellanee realizzate in ambienti cateriniani (come il già menzionato Parma, Bibl. Palatina, Pal. 296) riuniscono spesso materiale in prosa e componimenti in versi.

La lettera del 1374 indica che Caterina non ricorreva ai soli volgarizzamenti ma avvertiva la necessità di un accesso diretto al testo biblico e l'ipotesi che conoscesse un latino di base (alla stessa stregua di molti chierici) potrebbe spiegare perché Tommaso non traduce alcuni brani, in particolare dalle

<sup>35</sup> *Legenda minor*, a cura di Franceschini, p. 39.

<sup>36</sup> Librandi, *La Bibbia riportata da Caterina da Siena*, p. 113.

<sup>37</sup> Di «possibili nessi tra le citazioni bibliche di Caterina e i volgarizzamenti circolanti in ambito domenicano» ha parlato Librandi, *La Bibbia riportata da Caterina da Siena*, p. 118.

lettere paoline, che risultano essere tra i più citati nell'opera di Caterina. D'altro canto è pur vero che la lettera prova la necessità della terziaria di ricorrere ad intermediari per giungere alla piena comprensione di un testo, quello dei salmi, che le è molto familiare. Tuttavia di fronte ad una traduzione e tradizione incerta si interroga ed investe del problema persone a lei vicine in grado di darle una risposta, rivelando in ciò un atteggiamento identico a quello di altre lettrici e lettori, anche laici, che di fronte alla bibbia non rimangono passivi<sup>38</sup>. Caterina desidera comprendere («pensare le parole») ancor prima di interpretare e pertanto ha la necessità di avere di fronte a sé un testo tradotto. In breve, si comporta come altre donne e uomini del suo tempo che si rivolgono al volgare per raggiungere la piena comprensione di un testo; e non è certo un caso se non pochi volgarizzamenti e talune delle più diffuse opere devozionali hanno avuto come destinatarie o promotrici donne sia laiche che religiose<sup>39</sup>.

Nell'edizione delle prime 88 lettere Dupré Theseider è stato particolarmente attento a rintracciare le possibili fonti di Caterina, ma per quanto riguarda quelle bibliche ha fatto ricorso al testo latino senza prendere in considerazione i volgarizzamenti. Rispetto all'epoca in cui preparava la sua edizione Dupré Theseider, la conoscenza della bibbia volgare è notevolmente accresciuta<sup>40</sup> e l'edizione delle lettere di Caterina attualmente in preparazione dovrà senz'altro prendere in esame i materiali biblici in volgare rinvenuti nel corso degli ultimi decenni.

La maggior parte (circa il 90%) dei manoscritti contenenti una traduzione completa o parziale della bibbia in volgare nel tardo medioevo sono stati copiati in Toscana o sono appartenuti a istituzioni o cittadini toscani<sup>41</sup>. È trecentesco il ms. Siena, BCI, I.V.5 appartenuto alla Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala e contenente il Vecchio Testamento. Risale alla metà del Trecento anche il ms. Siena, BCI, I.V.9 appartenuto alla stessa Compagnia. La prima unità codicologica (ff. 3-152) contiene l'*Armonia evangelica*<sup>42</sup> (ff.

<sup>38</sup> Corbellini, *Looking in the mirror of the Scriptures*, p. 23.

<sup>39</sup> Il campo delle traduzioni e dei volgarizzamenti indirizzati o sollecitati da donne laiche e religiose è vasto e in gran parte ancora inesplorato. Un interessante contributo sull'argomento è offerto da Gill, *Women and the Production*. Tra gli esempi più risalenti ricordo la traduzione in vernacolo della *Regola* di san Benedetto su richiesta delle monache di Pontetetto a Lucca. La traduzione, insieme al testo latino, è testimoniata dal ms. 93 della Biblioteca Capitolare di Lucca fatto approntare dalla badessa Lucia nel 1278 (Minutoli, *Capitoli delle monache di Pontetetto*); sul monastero di Pontetetto nel quale fu istituito uno *scriptorium* durante all'abbaziato di Ombrina (ca. 1089-1124) si veda Vandi, *Redressing images*.

<sup>40</sup> Ma un primo quadro della Bibbia in italiano era stato fornito alla fine dell'Ottocento da Berger, *La Bible italienne*. Si veda ora *La Bibbia in Italiano tra Medioevo e Rinascimento* e Leonardi, *The Bible in Italian* anche per i rinvii alla bibliografia precedente.

<sup>41</sup> Corbellini, *Looking in the Mirror of the Scriptures*, p. 23. Chopin, Dinale, Pelosini, *Inventario dei manoscritti biblici* hanno censito 358 item ma il numero di manoscritti è sicuramente superiore in quanto i volgarizzamenti si trovano spesso all'interno di miscellanee e manoscritti compositi non sempre correttamente o sufficientemente analizzati e schedati. Per una disamina dei contenuti dei manoscritti contenenti volgarizzamenti della bibbia realizzati in Toscana e dei loro possessori si veda Corbellini, *Reading, Writing, and Collecting*.

<sup>42</sup> Su questo testo chiamato anche *Quattuor Unum* o *Diatessaron* si veda Gambino, *Un Diatessaron in terzine*.

3ra-59va), le *Lettere canoniche* (ff. 63ra-74rb); le *Lettere paoline* (ff. 74rb-134ra) e l'*Apocalisse* (ff. 134rv-146ra); nella seconda unità codicologica sono presenti le *Meditationes vitae Christi* (ff. 153ra-184vb, mutilo, in volgare). Le *Lettere* di san Paolo sono state oggetto di più volgarizzamenti. Il ms. Siena, BCI, I.II.31, ad esempio, attualmente formato da 10 ff., contiene un frammento del volgarizzamento dell'*Epistola ai Filippesi* (f. 1ra) seguito dall'*Epistola agli Efesini* (ff. 1rb-4rb) e da quello, mutilo, dell'*Epistola ai Romani* (ff. 4va-10vb)<sup>43</sup>. Nel manoscritto, eseguito su membrana in una elegante *littera textualis* nella forma semplificata tipica della seconda metà del Trecento, sono rimasti bianchi gli spazi destinati alle iniziali. Per il grado di competenza esibito è probabile che la mano sia quella di un copista di professione o di un notaio particolarmente provetto anche al di fuori dello spazio grafico della propria scrittura professionale.

Considerato il numero di testimoni trecenteschi superstiti<sup>44</sup>, la verifica della corrispondenza tra le citazioni attestate nelle lettere ed i volgarizzamenti noti sino ad oggi è possibile almeno per alcuni libri della Bibbia. Non è escluso, inoltre, che alcuni volgarizzamenti che circolavano a Siena siano stati approntati nell'ambito della famiglia cateriniana, da Tommaso, come rivela la stessa lettera del 1374, o da Neri Pagliaresi<sup>45</sup> o dal notaio Cristofano Guidini<sup>46</sup>.

Per Caterina, inoltre, come per molti religiosi e laici, l'accesso alla Parola avveniva soprattutto attraverso l'ascolto dei sermoni come svelano le ampie tracce lasciate nei suoi scritti<sup>47</sup>.

### 3. «*Scripto sibi alphabeto per quamdam suam sociam*»

Figlia del tintore Iacopo Benincasa, Caterina (1347-1380) non ricevette alcuna istruzione nella casa paterna ma imparò a leggere nella comunità delle Mantellate di Siena, dove si trovava sin dall'età di sei anni, dopo che una delle socie le ebbe scritto l'alfabeto. La notizia appare nella *Legenda maior*, opera del suo principale biografo, il domenicano Raimondo da Capua:

scire te volo, lector, volo quod virgo hec sacra licteras quidem sciebat, sed eas homine viatore docente nequaquam didicerat; et dico litteras, non quod sciret loqui latinum,

<sup>43</sup> Inc. «Paulo, servidore di Iesu Christo, chiamato apostolo, sceverato ad essere maiestro, a predicare lo vangelio di di (sic) Dio... Primieramente faccio gratie al mio Dio per lo nostro signore Iesu Christo, per tutti voi...»; expl. «da li quali è l'adotamento del Figliuoli di Dio e la gloria di Dio el//».

<sup>44</sup> Il ms. Siena, BCI, I.V.9 è sopravvissuto ai roghi delle bibbie in volgare in quanto fra' Angelo da Siena «ex auctoritate sanctae romanae Inquisitionis, habita die duodecima martii 1559» rilasciò licenza ai confratelli della Compagnia dei Disciplinati di poter leggere «uno libro grande vulgare scritto a penna [...] ad numero di carte 376 [...]»: Fragnito, *La Bibbia al rogo*, p. 94 nota 38.

<sup>45</sup> Sul quale si veda la recente voce curata da Varanini, *Pagliaresi, Neri di Landoccio*.

<sup>46</sup> Foà, *Guidini, Cristoforo*; Nardi, *Sull'epistola di Giovanni dalle Celle*.

<sup>47</sup> D'Urso, *I maestri di S. Caterina*. Sono oltre un centinaio i manoscritti contenenti sermoni conservati nella Biblioteca degli Intronati di Siena, alcuni dei quali autografi e particolarmente elevato è il numero di quelli provenienti da San Domenico. Questa straordinaria documentazione – quasi esclusivamente in latino – rimane, ancora oggi, in gran parte inesplorata.

sed scivit legere licteras et profferre. Narrabat etenim mihi de semetipsa quod, cum pro divinis laudibus et horis canonicis depromendis decrevisset addiscere licteras, scripto sibi alphabeto per quandam suam sociam docebatur<sup>48</sup>,

il quale tuttavia prosegue:

sed cum per plures ebdomadas laborasset et nullatenus illud posset adiscere, cogitavit magistrum adire celestem pro perditione temporis evitanda.

Nella *Legenda maior* – ed in generale nelle *legendae* – l'invenzione agiografica si intreccia con dati storici reali o aderenti al vero e la notizia dell'apprendimento della lettura («scivit legere licteras») da parte di Caterina non si sottrae a questa trama. La prima parte del paragrafo descrive un evento storicamente plausibile e contiene affermazioni che, come vedremo, possono essere verificate alla luce della documentazione superstite; la seconda parte, invece, introdotta dall'avversativa *sed* (ma), non può essere sottoposta a vaglio critico.

Il nome di «Katerina Iacobi Benencase» è documentato per la prima volta in una lista di Mantellate senesi registrata a seguito di una *Avvertenza* datata agosto 1352<sup>49</sup>. La lista, trådita nel ms. Siena, BCI, T.II.8, è stata edita da Robert Fawtier il quale la ritenne manifestamente falsa non potendo ammettere che Caterina fosse entrata a soli cinque anni nel terzo Ordine della Penitenza<sup>50</sup>. Se era nata nel 1347, quando morì nel 1380 aveva trentatré anni, la stessa età di Gesù Cristo, una coincidenza davvero straordinaria, tanto da apparire non solo sospetta ma addirittura falsa allo studioso francese.

Il ms. Siena, BCI, T.II.8 non è un comune codice: è strettamente legato a Caterina e all'Ordine al quale appartenne<sup>51</sup>. Girolamo Gigli nel suo *Diario sanese*, aveva ricordato

fra Angelo Carapelli così benemerito nella nuova stampa delle Opere della Santa da noi pubblicate, per tanti documenti, che ha ritrovati da' più antichi, e riposti Archivi di questo Convento; e tra questi principalmente dodici pregiatissimi Volumi in pergamena contenenti le Opere Originali della Santa, e diverse degne Scritture, a Lei relative, o a qualche altra insigne memoria della Patria, o del Convento. Queste a nostra preghiera furono da alcune pie Gentildonne Sanesi legate in preziose coperte, ed in questo giorno [29 aprile] si mostrano nella Sagrestia (con nome di Libreria Virginale) alla curiosità di tutti; siccome il sacro Mobile dell'Altare portatile della Santa, dalle sue mani lavorato<sup>52</sup>.

Il ms. Siena, BCI, T.II.8 apparteneva alla libreria Virginale e insieme ad altri undici volumi, come precisa la nota al f. Iv: «fu cavato dall'antico Archivio e riposto tra gli altri codici appartenenti a Santa Caterina in questa sa-

<sup>48</sup> Raimondo da Capua, *Legenda maior*, a cura di Nocentini, pp. 196-197.

<sup>49</sup> L'edizione più corretta è offerta in *Documenti*, a cura di Laurent, pp. 22-24.

<sup>50</sup> Fawtier, *Catherine de Sienne. Sources agiographiques*, pp. 140-145.

<sup>51</sup> Il manoscritto sta rivelando il suo contenuto a poco a poco nonostante sia stato oggetto di diverse segnalazioni e di alcune parziali edizioni.

<sup>52</sup> Gigli, *Diario senese*, I, p. 131.

grestia l'anno MDCCVI». In occasione della nuova collocazione, su preghiera del Gigli fu fatto rilegare da due gentildonne senesi, i cui nomi sono incisi a caratteri d'oro «Isabella contessa Ottieri della Ciaia e Urania della Ciaia Baldocci sua figlia P.S.D.»<sup>53</sup>.

In un diverso luogo del *Diario* Gigli si ascrive il merito di aver recuperato i manoscritti:

Questi atti [*del Processo Castellano*] servirono poi al tempo di Pio II., che ascrisse la Vergine nel Catalogo dei Santi [...]. E se ne conserva un esemplare con tutte le opportune Legalità nella medesima custodia, dove si chiude la sacra Testa della Santa sotto le chiavi del Capitano del Popolo. E ciò fu per opera nostra, nel tempo, che da noi furono cavati fuori molti altri manoscritti preziosi appartenenti alla Santa da un fracido sotterraneo Archivio de' buoni Frati di Camporegio, acciochè così degno monumento non capitasse male alle mani loro<sup>54</sup>.

Mentre il manoscritto del *Processo Castellano* si conserva ancora nella Basilica cateriniana di San Domenico a Siena<sup>55</sup>, dopo le soppressioni una parte dei manoscritti recuperati dal Gigli giunse nella Biblioteca Comunale degli Intronati. La ricostruzione della libreria Virginale esula dalla mia ricerca<sup>56</sup> ma è indubbio che per risalire alla *recensio* delle opere di Caterina più vicina alle sue volontà e per aver più chiaro l'ambiente in cui visse e operò occorre identificare i manoscritti recuperati da Gigli sui quali, con ogni probabilità, erano intervenuti i membri più stretti della sua *brigata*, ovvero i suoi segretari e forse delle sue segretarie, e sui quali, forse, è rimasta una traccia della mano della Santa.

Nella lettera T179 (a Francesco di Pipino sarto e a monna Agnesa sua donna) si legge: «Date a Francesco el libro e' privilegii perché vi voglio scrivere alcuna cosa; el privilegio voglio per fare dire la messa, si che daretegli». La frase, che non figurava nelle comuni edizioni, fu scoperta nel ms. Firenze, BNC, Magl. XXXVIII 130 (di mano del Pagliaresi), a f. 36r e pubblicata da Robert Fawtier nel 1914<sup>57</sup>. Per capire quale potesse essere la raccolta sulla quale Caterina voleva scrivere personalmente può risultare utile una notizia riportata nella *Legenda minor*:

E così si manifesta per papa Onorio IX (*sic*), e poi per papa Ioanni XXII, e per papa Bonifacio IX e per papa Innocenzio VII, e' quali solennemente approvarono el detto Ordine; [...]. Eziandio questa beata vergine Caterina, più privilegi impetrò da papa Gregorio XI, e da papa Urbano VI, per se e per gli altri, e quali furono al suo tempo<sup>58</sup>.

<sup>53</sup> Al f. IIr compaiono gli stemmi delle due famiglie senesi Ottieri della Ciaia e della Ciaia Baldocci.

<sup>54</sup> Gigli, *Diario sanese*, I, p. 50.

<sup>55</sup> Ferzoco, *The Processo Castellano*, p. 201.

<sup>56</sup> Ricordo tuttavia che appartennero alla libreria Virginale il ms. Siena, BCI, T.II.9 già testimone alla base dell'edizione del *Dialogo* del Gigli e del Fiorilli (l'edizione del 1995 di Giuliana Cavallini è invece fondata sul ms. Roma, Bibl. Casanatense, 292) e il ms. Siena, BCI, T.II.6, sul quale si veda Grottanelli, *Leggenda minore*, pp. XVIII-XIX.

<sup>57</sup> Fawtier, *Catheriniana*, p. 7.

<sup>58</sup> Grottanelli, *Leggenda minore di S. Caterina*, p. 24.

Il ms. T.II.8 è un codice composito formato da tre diverse unità codicologiche (I: pp. 1-132; II: ff. 1-12; III: ff. 13-24) che riunisce materiale documentario relativo al Terz'Ordine della Penitenza<sup>59</sup>. La prima unità codicologica (pp. 1-132) contiene il *Tractatus de Ordine fratrum et sororum de Paenitentia s. Dominici* di Tommaso da Siena<sup>60</sup>, mutilo nella terza parte; la seconda unità contiene le *Ordinationes sororum Ordinis de Poenitentia sancti Dominici* di Munio de Zamora (ff. 1r-8v) scritte per le penitenti di Orvieto<sup>61</sup>, un privilegio per l'*Ordo militiae B. Mariae Virginis* promulgato il 7 dicembre 1286 (ff. 8r-10r)<sup>62</sup> e un privilegio di Onorio IV del 28 gennaio 1285 (ff. 10-11v)<sup>63</sup>. La terza unità codicologica, infine, contiene le *Ordinationes circa sorores sancti Dominici* di Erveo da Nededlec del 1321<sup>64</sup>.

Le regole riguardano l'elezione della priora delle Mantellate<sup>65</sup>. Essendo «materia turbacionis exorta» l'ordinazione stabilisce che dopo la morte dell'ultima priora le suore scelgano due o tre di loro, ed il priore del convento domenicano del luogo ne confermi una. Seguono i titoli di alcune regole che non sono tuttavia trascritte. Alle *Ordinationes* segue una lista di membri

<sup>59</sup> Pardi, *Elenchi di Mantellate senesi; Tractatus de ordine ff. de paenitentia*, a cura di Laurent, pp. XIV-XIX; *Mostra cateriniana*, pp. 61-62, n° 27. A parere di Lehmijoki-Gardner, *Writing Religious Rules*, p. 670: «The membership books T.II.8a and T.II.8b demonstrate that women actively sought ecclesiastical support for their way of life but were prepared to modify unsuitable regulations. It is likely that the penitent women of Siena used the membership books in conjunction to provide a normative, yet flexible, foundation for their way of life and, more importantly, to demonstrate that the papacy and the friars favored the existence of their congregations».

<sup>60</sup> Laurent in *Tractatus de ordine*, p. XIV nota 3 ha segnalato la presenza di correzioni di mano del Caffarini alle pp. 1, 32, 107 e 121. L'inizio del *Tractatus* che si apre con una miniatura in cui è presentato lo stesso Caffarini vestito dell'abito domenicano è riprodotto in < <http://www.w406.regione.toscana.it/bancadati/codex/codex/S10046-TII08-p001.jpg> >. L'edizione di Laurent è basata sul Senese, il solo che gli era noto, ma egli aveva notizia di due codici perduti conservati il primo a Ferrara nel convento domenicano, il secondo nel convento dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia. È probabile che questi due manoscritti non siano andati perduti ma che si conservino tuttora tra quelli ora segnalati in Kaeppli, Panella, *Scriptores*, IV, 334-335, n° 3747. La *Regola dell'ordine della penitenza di S. Domenico volgarizzata da fra Tommaso d'Antonio da Siena* è stata anch'essa edita da Laurent, *Tractatus*, pp. 169-193 sulla base del ms. Siena, BCI, B.VII.5, ff. 11-19r, scritto a Venezia e contenente «diverse correzioni ed aggiunte dovute al Caffarini» (Laurent, p. XIX). Benché risiedesse a Venezia dove morì, Caffarini apparteneva al convento di Siena dove alla sua morte giunsero i libri che gli erano appartenuti.

<sup>61</sup> Wehrli-Johns, *L'osservanza dei Domenicani*; Lehmijoki-Gardner, *Writing Religious Rules*, pp. 683-686; Lehmijoki-Gardner, *Le penitenti domenicane tra Duecento e Trecento*, pp. 113-117; Lehmijoki-Gardner, *Dominican Penitent Women*.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 664.

<sup>63</sup> Lehmijoki-Gardner, *Writing Religious Rules*, p. 665 segnala inoltre: «Two additional documents – a forty-day indulgence granted to all Dominican penitents when they convened in the Church of Saint Dominic (fol. 11v) and a membership list of Dominican penitents (fol. 12r) – pertained to the penitent women of Siena and were probably copied in the 1330s and 1340s». Nella lista compare Domina Sozza che muore a Siena nel 1336.

<sup>64</sup> *Documenti*, a cura di Laurent, pp. 9-10; Lehmijoki-Gardner, *Writing Religious Rules*, p. 669-671.

<sup>65</sup> Le suore della penitenza domenicana erano chiamate *mantellate, vestitae S. Dominici, beatae, devotae, pinzochere e beghinae*: si veda il *Tractatus de Ordine*, a cura di Laurent, p. VI n. 6. La loro presenza è attestata oltre che a Siena, a Firenze, Lucca, Arezzo e San Gimignano (*ibidem*, p. VI).



della comunità delle terziarie senesi (ff. 13r-14v). Grottanelli assegnò la lista agli anni 1311-1321<sup>66</sup>, mentre secondo Giuseppe Pardi è anteriore al 1336<sup>67</sup> e questa datazione è stata accolta anche da Marie Hyacinthe Laurent<sup>68</sup>. Per delimitare cronologicamente il primo elenco di Mantellate (non datato) Pardi ha fatto ricorso al *Necrologio di S. Domenico* (Siena, BCI, C.III.2)<sup>69</sup> da cui risulta che tra il 1347 ed il 1348 morirono quasi tutte le Mantellate, donne già anziane, indebolite da digiuni e penitenze. A questa prima lista ne segue una seconda che elenca le Mantellate senesi che prestarono giuramento di non abbandonare l'Ordine della Penitenza. L'elenco è preceduto da una avvertenza del 1352 (ff. 15v-16r); segue la bolla *Cum de mulieribus* (1 giugno 1326) di papa Giovanni XXII, una seconda lista di suore datata 1378 (ff. 19r-21r), l'inno *Veni creator spiritus* (f. 23v), e per finire altri nomi di suore<sup>70</sup>. Considerato il contenuto ritengo probabile che sia questa la raccolta di privilegi menzionata da Tommaso da Siena e richiesta da Caterina nella lettera T179. Ma la Santa vi scrisse? E se sì, cosa?

La lista copiata ai ff. 15v-16r della terza unità codicologica è preceduta da una avvertenza<sup>71</sup>, seguita da un elenco di nomi compilato da mani diverse. Via via che alle Mantellate si aggiungeva un nuovo gruppo la lista veniva aggiornata. La prima mano registra 36 nomi, quello di Caterina di Iacopo appare nel terzo gruppo. Secondo Pardi:

le date [*del decesso*] accertate per ciascuna delle precedenti Mantellate, se non lasciano supporre posteriore al 1365 la loro iscrizione al Terzo Ordine di S. Domenico, perché una di loro morì in quell'anno, non ci vietano affatto di credere che esse prestassero tutte insieme, o almeno a poca distanza di tempo, il solenne giuramento di voto perpetuo nel 1362 o 1363, quando, secondo la tradizione, Caterina Benincasa ricevette l'abito di San Domenico<sup>72</sup>.

Pardi ha tralasciato di riferire che a fianco dei nomi è spesso (ma non sempre) annotato un numero<sup>73</sup> che corrisponde con ogni probabilità all'età

<sup>66</sup> Grottanelli, *Regola del terzo ordine di san Domenico*, pp. 35-36.

<sup>67</sup> Pardi, *Elenchi*, p. 49.

<sup>68</sup> *Documenti*, a cura di Laurent, pp. 11-12.

<sup>69</sup> *I Necrologi di San Domenico in Camporegio*, a cura di Laurent.

<sup>70</sup> Sono state oggetto di diversi studi: si vedano, oltre Misciattelli, *La regola del terzo ordine*; Pardi, *Elenchi* e *Documenti*, a cura di Laurent.

<sup>71</sup> *Documenti*, a cura di Laurent, p. 22: «Pateat omnibus evidenter quod sorores portantes habitum fratrum Predicatorum in civitate Senensi, simul congregatae in ecclesia predicatorum fratrum, anno Domini M.CCC.LII, die XVII<sup>a</sup> augusti, ad refellendum verba quorundam male loquentium scandalosa et predictum habitum firmiter et devotius retinendum, mote propria voluntate, voto et iuramento promiserunt, quelibet sigillatim tacto missali supradictum habitum, modo, quo inceperunt, se usque ad diem sui obitus esse servaturas: presentibus fratre Matheo de Maconibus, tunc priore in conventu, et fratre Bartolomeo Mini priore in conventu Sancti Geminiani et fratre Corrado de Pistorio lectore et magistro ipsarum».

<sup>72</sup> Pardi, *Elenchi*, p. 55.

<sup>73</sup> Come risulta dall'edizione di Laurent in *Documenti*, pp. 23-24. Egualmente Fawtier, *Sainte Catherine. Sources agiographiques*, pp. 235-236 ha segnalato la presenza dei numeri a fianco di alcuni nomi. Misciattelli, *La regola del terzo ordine*, pp. 61-65, invece, non ha segnalato la presenza dei numeri ma ha riprodotto la sezione della lista in una tavola fuori testo in cui risultano ben visibili (il manoscritto è indicato con l'errata segnatura T.O.2).

della mantellata al momento della registrazione oppure all'età che aveva al momento del suo ingresso nella comunità delle *sorores de poenitentia*. Nel primo gruppo di *sorores* compare «domina Nicoluccia Gorgere» e a lato del suo nome è indicato il numero 38, a lato delle restanti compaiono numeri tra il 6 ed il 30. A lato del nome di Caterina troviamo il numero 6. Il suo nome è il primo scritto da una mano che Laurent designa con la lettera M ed è seguito da quello di altre bambine, tutte coetanee:

- 6. Katerina Iacobi Benencase
- 6. Katerina Enghecti<sup>1</sup>
- 6. Lysa soror Katerine<sup>a</sup>
- 7 [corr. su 6]. Domina Katerina Ranerii
- 7. Domina Ciampolina de Salimbenis
- 6. Domina Angelina domini Petri<sup>b</sup>
- . Domina Verde Nicolay<sup>c</sup>.

<sup>a</sup> Il nome è cassato    <sup>b</sup> Il nome è cassato    <sup>c</sup> Della stessa mano dei precedenti, il nome non è preceduto da alcun numero ed è stato in seguito cassato

<sup>1</sup> Oppure Ghetti, come risulta da un elenco del 1378 dove appare ancora vivente: Pardi, *Elenchi*, 54. «Catarina di Gheto» è ricordata nella lettera T61, indirizzata a «monna Agnesa, donna che fu di misser Orso Malavolti».

La data di nascita di Caterina è certa in quanto attestata da fonti diverse non dipendenti l'una dall'altra. Innocenzo Taurisano, ad esempio, nella sua recensione al volume di Robert Fawtier ha ricordato la postilla di Stefano Maconi, discepolo di Caterina e suo segretario, apposta nel ms. Milano, Braidense, AD IX 38 a f. 11 in corrispondenza del passo dove fra Raimondo narra la nascita di Caterina: «videlicet anno Domini MCCCXLVII»; Fawtier conosceva il manoscritto, ma ha omesso di segnalare la postilla<sup>74</sup>. Essendo nata nel 1347, Caterina potrebbe essere entrata nel gruppo delle Mantellate all'età di 6 anni, al più tardi al 1353.

Nonostante l'edizione curata da Laurent imponesse un ripensamento rispetto a quanto testimoniato nelle *legendae*, quanto meno sugli anni dell'infanzia e della prima giovinezza di Caterina nella comunità delle Mantellate, gli studiosi hanno accolto le conclusioni di Pardi e Eugenio Dupré Theseider nella voce del *Dizionario biografico degli italiani* (1979) dedicata alla Santa, ha scritto:

Dodicenne, i genitori pensarono di maritarla e C., sotto l'influsso della sorella Bonaventura, attraversò una assai modesta "crisi di vanità" giungendo persino a tingersi i capelli. Ma la morte prematura della sorella la scosse al punto di farla decidere di mutar vita. Impossibile, e qui fuori di luogo, cercar di precisare le tappe e i modi del suo procedere verso un ambito scopo: la vestizione dell'abito delle terziarie domenicane, allora dette "mantellate", associazione di pie donne di condizione vedovile. Fu la prima vergine che entrasse a farne parte, sul finire del 1364 o nel 1365<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> Taurisano, *La critica delle fonti cateriniane*. Sulle postille di Stefano Maconi alla *Legenda maior* (eseguite in almeno due diversi momenti) e la loro possibile autografia si veda *Legenda maior*, a cura di Nocentini, pp. 13-25.

<sup>75</sup> Dupré Theseider, *Caterina da Siena*, p. 362.

La documentazione riunita nel ms. T.II.8 (un codice, come detto, che potrebbe essere stato nelle mani di Caterina) racconta una storia diversa. Il gruppo che si formò dopo la terribile pestilenza del 1348<sup>76</sup> era composto da donne molto giovani, alcune delle quali già vedove, molte rimaste senza famiglia, orfane, bambine che avevano trovato rifugio e riparo nella comunità delle Mantellate, ed echi di una infanzia trascorsa insieme ad altre fanciulle (non tra sorelle e fratelli) si trovano, ad esempio, nella *Legenda minor*, qui nel volgarizzamento di Stefano Maconi:

ma eziandio a questi medesimi esercizi, con l'esempio e con le parole, induceva et invitava l'altre fanciulle, divotamente insegnandole l'avemaria, el paternostro et altre orazioni<sup>77</sup>.

Nella lista, oltre al nome di Caterina e delle altre bambine, da una diversa mano furono registrate «domina Lapa Iacobi», ovvero la madre di Caterina, Lisa, cognata di Caterina<sup>78</sup>, «domina Ceccha Clementis», ovvero Francesca di Clemente Gori, e «domina Alessa», ovvero Alessia Saracini. Queste donne diventeranno le inseparabili compagne di Caterina e, come ricorda Raimondo da Capua, una *socia*, dunque una Mantellata, le scrisse l'alfabeto affinché imparasse a leggere. Sicuramente ciò non avvenne per la sola Caterina ma anche per le altre bambine presenti.

Siena nel Trecento è una città con un elevato livello di alfabetizzazione<sup>79</sup>. Il numero di statuti che in Toscana prevedevano la figura di un maestro indica che, anche nei centri minori e non solo in quelli più grandi, la scuola non era intesa come un servizio da delegare alla volontà di singoli ma necessario alla comunità e per ciò sottoposto a regole e norme<sup>80</sup>. A Siena persino

<sup>76</sup> Gigli, *Diario sanese*, I, p. 138: «L'anno 1348 fu per la Città di Siena infausto il principio di questo Mese [maggio], imperocché cominciò quella fatal Pestilenza, la quale fino a tutto Agosto distrusse tutta la popolazione; e di centomila Persone, che contava il distretto della Città, non se ne trovarono che tredici mila». Sulla peste del 1348-1350 a Siena si veda Bowsky, *The impact of the Black Death*; gli effetti dell'epidemia nel mondo delle recluse senesi è stato studiato da Clark Thurber, *Female urban reclusion*.

<sup>77</sup> Grottanelli, *Leggenda minore di S. Caterina*, p. 11.

<sup>78</sup> Notizie su Lisa, moglie del fratello di Caterina, Bartolo, in Laurent, *Alcune notizie sulla famiglia*. Lo studioso ha escluso che si trattasse di Lisa Colombini, cugina del beato Giovanni Colombini.

<sup>79</sup> Il codice conservato nell'Archivio di Stato di Siena, Diplomatico, Patrimonio dei resti ecclesiastici, *San Domenico*, 2175, di mano di Niccolò Galgani o.p., parzialmente edito da Koudelka, *Spigolature* e oggetto di una recente disamina da parte di Gadrat, *Dans et hors le couvent*, testimonia l'ampia circolazione libraria in ambito domenicano a Siena nei primi anni del Quattrocento. Nel volume, oltre a notizie autobiografiche, sono registrati ricordi di libri dati in prestito o fatti copiare e miniare. Si incontrano i nomi di molti domenicani (non solo senesi), ma anche di laici e di donne, oltre ad un variegato ed internazionale mondo di copisti e artigiani del libro. Elisabetta di Francesco Tucci, ad esempio, «mantellata nostra», è menzionata più volte per l'acquisto di un breviario. Ricorre più volte il nome di Anna, donna del giurista Cristoforo da Castiglione, per l'acquisto di libri e di oggetti d'arte. Tra le pagine incontriamo anche Galgana (sorella dello stesso Niccolò) e altre. Occorre tuttavia sottolineare che quello domenicano era soltanto uno dei conventi presenti in città e che la circolazione libraria, in particolare dei testi in volgare, avveniva anche al di fuori dei circuiti monastici, in ambienti laici.

<sup>80</sup> Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere*, pp. 71-96.

i bambini che non avevano una famiglia, i *gittatelli* dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, ricevevano una istruzione all'interno dell'ente divenendo debitori dell'Ospedale stesso, un debito che saldavano dopo aver iniziato a lavorare, oppure eseguendo servizi per l'ente<sup>81</sup>. L'istruzione era impartita sia ai bambini sia alle bambine. Lo speciale che lavorava per l'Ospedale, Giovanni di Niccolò di Ranieri, oltre a «maestro Leonardo del Bianco maestro dell'abbacho» nel 1390 ricordò «mona Chaterina che tiene le fanciulle a legiare»<sup>82</sup>. Un secolo più tardi, nel 1489, Domenica di Domenico risulta essere «maestro (*sic*) di scola» «sopra fanciulli piccoli»<sup>83</sup>. Gli stessi orfanelli, divenuti adulti, potevano svolgere le mansioni di maestro come «ser Galgano ... de la casa» pagato «sopra el governo di fanciugli di la scuola» nel 1478 e nel 1479<sup>84</sup> o come «Filippo allevato di casa» pagato come «maestro di squola» nel 1495<sup>85</sup>.

Caterina di Iacopo non è orfana, non è una *gittatella*; è tuttavia penultima di una nutritissima prole<sup>86</sup> e non sorprende, che insieme ad altre bambine – dopo una terribile epidemia di peste – si trovi in un luogo che oltre a proteggerla le garantirà anche una elementare istruzione<sup>87</sup>. Maconi usa la parola «collegio», termine tecnico con il quale era indicata la congregazione o fraternità delle *sorores de poenitentia* e «collegio» lo chiama anche Caterina nella lettera indirizzata a madonna Nera, priora delle Mantellate di San Domenico (lett. T125).

Quanto scrive Raimondo da Capua a proposito dell'apprendimento della lettura di Caterina dunque, non solo è verosimile, ma è coerente con le consuetudini senesi dell'epoca. Così come le *gittatelle* dell'Ospedale di Santa Maria della Scala anche all'interno delle comunità femminili, quale quello delle Mantellate, le bambine ricevevano una istruzione avendo come maestre donne che sapevano leggere e scrivere. L'istruzione di base era necessaria per svolgere incarichi quali quello di priora o della maestra di coro, per la gestione economica, ma anche per recitare l'ufficio<sup>88</sup>.

<sup>81</sup> Martellucci, *I bambini di nessuno*, p. 160.

<sup>82</sup> Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere*, p. 61.

<sup>83</sup> Denley, *Teachers and schools*, p. 74.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 78.

<sup>85</sup> Martellucci, *I bambini di nessuno*, p. 159; Denley, *Teachers and schools*, p. 76.

<sup>86</sup> Laurent, *Alcune notizie*, p. 367 ricorda sulla base di Raimondo da Capua che Lapa ebbe venticinque figli.

<sup>87</sup> Anche nella comunità che si raccolse intorno a Domenica da Paradiso era presenti oltre a quattro ragazze, due orfane e due «fanciullette figliole di cittadini»: Librandi, Valerio, *I Sermoni di Domenica da Paradiso*, p. XIX.

<sup>88</sup> *Regola dell'ordine della penitenza di S. Domenico volgarizzata da fra Tommaso d'Antonio da Siena*, in *Tractatus de Ordine FF. de Paenitentia S. Dominici*, pp. 169-193 a p. 173, rubr. *Del dire delle sette hore canoniche*: «Per la benedizione de la mensa dicano una fiata el Paternostro, e così da poi che si levano da mensa, e chi sa può dire, per le grazie, el *Miserere mei Deus* o *Laudate Dominum omnes gentes*. Anco, tutte quelle e quelli che fanno el Credo minore, sempre el dicano nel principio del mattino e nel principio de la prima e nel fine de la compiata. Ma chiunque dicesse l'ufficio, come dicano e' chierici, non sian obligati dire e' sopra detti Paternostri e Avemarie».

Tommaso da Siena nelle *Regole del Terz'Ordine* distingue tra chi sa a memoria in latino alcune preghiere e chi non sa. Le donne in grado di recitare l'ufficio come fanno i chierici («come dicano e' chierici») sono dispensate dal dire il *Padrenostro* e l'*Avemaria*, una precisazione questa che si spiega solo se si ipotizza che anche tra le Mantellate vi erano donne che avevano una conoscenza del latino pari a quella di altri chierici.

L'alfabeto a cui accenna Raimondo era probabilmente una tavoletta come quella illustrata nel ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 370, del 1355-56, un codice miscelaneo contenente tra le altre opere la *Bibbia dei poveri*. Al f. 131r è raffigurata una bambina con una tavoletta su cui si leggono l'alfabeto ed il *Pater noster*<sup>89</sup>. La stessa miniatura raffigura la bambina qualche anno dopo mentre mostra con evidente soddisfazione ad una maestra un libro aperto. Chiara ed Arsenio Frugoni ricordano che

imparare a leggere voleva dire imparare insieme anche un'altra lingua, il latino, e cominciare a ricevere un'istruzione religiosa. I salmi venivano imparati a memoria per facilitare l'apprendimento: il bambino s'impraticava delle lettere tracciate una per una o a gruppi di sillabe sulla tavoletta gessata o cerata, ma poi, quando aveva di fronte il Salterio, riconosceva, con una sorta di metodo globale, le parole tutt'intere che la memoria gli suggeriva via via<sup>90</sup>.

L'alfabeto talvolta era scritto su un foglio di pergamena, o su una pagina in origine bianca del libro di preghiere o del *libriccino d'ore*. Nell'affresco risalente all'inizio del secolo XV conservato nella *Sala delle arti liberali e dei pianeti* di palazzo Trinci a Foligno, la *Grammatica* è raffigurata mentre ha in mano un libro aperto<sup>91</sup>. Sul verso compare un testo (un salmo?) preceduto da una iniziale, sul recto, è raffigurato un alfabeto. Le lettere sono grandi, ben distanziate, l'alfabeto<sup>92</sup> è quello della *littera textualis*, la stessa in uso per i libri d'ore e quella che Caterina imparò a leggere. Con l'aiuto dell'alfabeto acquisì l'abilità di decodificare i testi sillaba per sillaba e di pronunciarli oralmente<sup>93</sup>. La trascrizione dell'alfabeto su una pagina in origine rimasta bianca del libro d'ore ne impediva da un lato la perdita, dall'altro consentiva di passare dalle singole lettere o sillabe alla lettura di parole più semplici e via via di quelle più complesse.

In una delle sue ultime lettere, scritte mentre si trovava a Roma, Caterina ricorda a Sano di Maco che Cristo

fece di sé un libro, con capoversi sì grossi che non è un uomo tanto idioto, né di sì poco vedere che non ci possa largamente e perfettamente vedere, che non ci possa perfettamente e largamente leggere (T318).

<sup>89</sup> A. e C. Frugoni, *Storia di un giorno*, p. 140 e fig. 118.

<sup>90</sup> *Ibidem*, p. 154.

<sup>91</sup> *Ibidem*, fig. 119.

<sup>92</sup> Sulle diverse tipologie di alfabeti per imparare a leggere si veda Alexandre-Bidon, *La lettre volée*.

<sup>93</sup> Saenger, *Books of Hours and the Reading Habits*, p. 240.

L'«idiotia» è l'illetterato, colui che non sa leggere. Ebbene il libro di Cristo, secondo Caterina, ha capoversi così grandi che persino un «idiotia» può leggerli e né lei, né le altre donne che la circondano lo sono. In questa, ma anche in altre lettere, come ha sottolineato Jane Tylus, il linguaggio mistico di Caterina si appropria della terminologia del libro («capoversi si grossi») a prova della larga consuetudine che ha con essi<sup>94</sup>, una consuetudine acquisita attraverso la lettura. Ricorda ad esempio l'anonimo fiorentino autore dei *Miracoli*:

Tutto l'altro tempo del dì, poi ch'è levata la mensa, ispende o in amaestrare genti di seguire la via di Dio, o in contemplare, e in stare rapita, come di sopra è detto, o in leggere libri santi<sup>95</sup>.

Caterina non legge solo per sé, legge anche ad alta voce, a mensa, per le Mantellate:

E ancora per tranquillare il tempo, mentre ch'ella è a mensa, per che le compagne abbino spazio di mangiare, si ragiona di Dio e del Paradiso, o ella legge delle cose de' Santi<sup>96</sup>.

Caterina è anoressica<sup>97</sup> e vive il tempo trascorso in mensa con fastidio e insofferenza; perciò, per dare la possibilità alle compagne di mangiare, le viene assegnato un compito: «ella legge delle cose de' Santi». La lettura – scrive Raimondo – le è necessaria «pro divinis laudibus et horis canonicis depromendis». Il verbo *depromo* significa “tirar fuori, estrarre”; in questo caso deve intendersi come “esporre”, “narrare”, “spiegare”. Dunque la lettura le era necessaria non solo per la recita delle ore canoniche ma per «amaestrare genti di seguire la via di Dio».

Le testimonianze raccolte nel *Processo Castellano* ricordano l'abilità oratoria di Caterina e parlano di una «locutione gratissima»<sup>98</sup>, una abilità che acquisisce chi sa «perfettamente e largamente leggere» (per usare le stesse parole di Caterina), e indispensabile per attuare l'azione profetica in modo efficace. Nella lettera a monna Agnesa Malavolti e alle Mantellate senesi (T61/DT 2) Caterina invia a seguire l'esempio della Maddalena e ricorda loro: «e questo fece dopo la santa resurrectione, quando ella predicò nella città di

<sup>94</sup> Tylus, *Mystical literacy*, pp. 170-171.

<sup>95</sup> *Miracoli di Caterina*, a cura di Valli, p. 9.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Bell, *La santa anoressia*, pp. 29-64. Raimondo da Capua ha dedicato un intero capitolo della sua *Legenda* alle abitudini alimentari di Caterina.

<sup>98</sup> *Il Processo Castellano*, a cura di Laurent, p. 355. Come ha sottolineato Tylus, *Mystical literacy*, p. 161: «Catherine was an overwhelmingly public figure, engaged in charitable acts throughout her city that took her from the marginalized and largely hidden world of the *mantellate* into the highly visible one of Siena's political and religious leaders. As the lives of Catherine and contemporary historical accounts attest, Catherine acquired her reputation largely because of her physical and public presence in abbeys, convents, churches, hospitals, piazzas and council rooms, where she is said, on various occasion, to have preached, sermonized, prophesied, prayed, admonished, and taught. All of these verbs can be found in hagiographical account and the numerous documents collected during her canonization process».

Marsilia»<sup>99</sup>. Tra le fonti di cui si avvalse, Dupré Theseider ricorda il sermone XXXVII di Franco Sacchetti e la vita della santa attribuita al Cavalca. Caterina svolge la sua azione con piena consapevolezza:

E voglia il demonio o no, io mi impegnerò di esercitare la vita mia nell'onore di Dio e salute dell'anime per tutto quanto il mondo, e singolarmente per le mia città (T122).

Il costante invito di Caterina alla lettura e meditazione rivolto sia agli uomini che alle donne, sia ai laici che agli uomini di chiesa trovò, soprattutto in Toscana, un terreno molto fertile. Oltre un secolo più tardi Domenica (Narducci) da Paradiso (1473-1553), una mistica fiorentina accusata di «parlare contro le Scritture» userà parole che riecheggiano quelle di Caterina:

Lui insegna a chiunque vuole essere suo discepolo e che desidera imparare. Chi vuole imparare deve leggere e studiare, leggere e meditare le divine Scritture e queste ogni persona ancorché rozza e ignorante le poteva leggere, cioè scrutare e meditare<sup>100</sup>.

Aldo Manuzio nel 1500 nella dedica al cardinale Francesco Piccolomini si era augurato che le lettere di Caterina si diffondessero per il mondo come «gravissimi predicatori»<sup>101</sup>, ma Domenica da Paradiso non aveva dovuto attendere la stampa e le lettere le erano note probabilmente attraverso una o più raccolte allora circolanti a Firenze. Anche dalla *Vita di S. Catarina da Siena* – stampata a Firenze nel convento femminile domenicano di San Iacopo a Ripoli<sup>102</sup> – poté trarre ispirazione e modello di comportamento in particolare per quanto riguarda la predicazione. Nell'anno 1500 nel processo istituito contro di lei gli inquisitori le chiesero infatti «con che autorità faceva sermoni, essendo che alla donna è proibito il predicare»<sup>103</sup>.

#### 4. «Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca»

Quando, nel 1374, Caterina chiede a Tommaso se il verbo corretto del salmo 130 è *ablactatus* o *adlattatus* ha ormai da tempo superato lo stadio della lettura fonetica ed è giunta a quello della piena comprensione<sup>104</sup>: sa «perfet-

<sup>99</sup> Così Giovanni Dominici in una intensa lettera alla madre Paola ricorda Caterina da Siena: «A Pisa la viddi parlare a certi peccatori ed erano i suoi sermoni tanto profondi, focosi e potenti, che subito trasmutavano la nera pentola in pura guastada di vetro, come si canta nello inno di santa Maria Magdalena che fece Iesù inverso di lei»: Giovanni Dominici, *Lettere spirituali*, p. 227.

<sup>100</sup> Valerio, *Et io espongo le Scripture*, p. 505; Librandi, Valerio, *I sermoni di Domenica da Paradiso*, p. XVI.

<sup>101</sup> Catharina Senensis. *Epistole* [CCCLXVIII]. *Orazioni scelte*. Ed. Bartolomeo da Alzano. Venezia: Aldus Manutius, '15' [non ante 19].IX.1500 (ISTC ic00281000).

<sup>102</sup> *Vita di S. Catarina da Siena*. Firenze: apud Sanctum Jacobus de Ripoli, 24.III.1477 (ISTC iv00295800).

<sup>103</sup> Valerio, *Et io espongo le Scripture*, p. 499.

<sup>104</sup> Saenger, *Books of Hours and the Reading Habits*, p. 241: «This facility, which I shall term comprehension literacy, was the ability to decode a written text silently, word by word, and to understand it fully in the very act of gazing upon it. Certainly, many clerics could read Latin with

tamente e largamente leggere». Come la maggior parte dei dotti del suo tempo, Caterina non ha la necessità di scrivere materialmente: attorno a sé ha persone che possono farlo in sua vece e, in almeno una occasione, ebbe come scrivano persino frate Raimondo come si legge nella lettera inviata da Pisa il 2 settembre 1375 a Pietro Marchese del Monte:

Non ci sono ora le mie compagne che mi solevano scrivere: e però è stato di bisogno che io abbia fatto scrivere a frate Raimondo; il quale vi si raccomanda... (T135).

Nel già ricordato elenco senese delle Mantellate compaiono i nomi delle donne che la accompagneranno nel corso di tutta la sua vita e che si palesano nel protocollo finale di alcune lettere dell'*Epistolario*:

racomandavi la nostra Caterina, e Alexa vi si manda molto raccomandando che voi preghiate Dio per lei, [...] e pregate Dio per Giovanna Pazza (T41/DT 3)<sup>105</sup>.

Io Cecca [*Francesca di Clemente Gori*]<sup>106</sup> son presso che monaca, ché comincio a cantare di forza l'ufficio con queste serve di Gesù Cristo (T61/DT2).

Io Alessa [*Saracini*] vi prego che preghiate quello dolcissimo Agnello, che mi faccia insieme con voi vivere e trasformare nell'amore di Dio e nel cognoscimento di me. Raccomandomi cento cento migliaia di volte (T70).

Alexa, ed io Cecca vi ci mandiamo molto raccomandando (T105/DT8).

Alessa vi si raccomanda cento migliaia di volte [...] e maravigliasi molto come voi [*Bartolomeo Dominici e Tommaso d'Antonio*] non ci avete mai scritto... Alessa negligente si vorrebbe volentieri invollere in questa lettera per poter venire a voi (T127).

Alessa e Catarina, e io, Cecca pazza, vi ci mandiamo molto raccomandando... (T129).

Alessa, e la perditrice del tempo [*Cecca*], molto molto vi si raccomandano (T198/DT4).

Alessa, e Lisa, e Cecca vi si raccomandano (T200/DT9).

Dice Alessia grassotta, che voi preghiate Dio per lei, e per me Cecca perditrice di tempo. Pregate Dio per Lisa (T204/DT5).

Lisa e mona Alexa e Cecca cento migliaia di volte vi si raccomandano (T208/DT6).

Caterina, secondo le testimonianze di Raimondo da Capua e quelle rese al *Processo Castellano*, dettava velocemente<sup>107</sup> e «dictare», *pace* Fawtier, significa «comporre», «redigere» oltre che «scrivere»<sup>108</sup>. Caterina detta i suoi testi

this degree of comprehension, and even a greater number of layman and clerics who possessed only phonetic literacy in Latin had comprehension literacy in the vernacular».

<sup>105</sup> Secondo Dupré Theseider, *Epistolario*, p. 22 si tratta di Giovanna di Capo, una delle fedelissime di Caterina e «certamente colei che, sotto dettatura della Santa, ha scritto materialmente la lettera».

<sup>106</sup> Morirà a Roma il 15 febbraio 1384. Il suo testamento si conserva nell'Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Patrimonio dei resti ecclesiastici, *San Domenico* (1383, settembre 15).

<sup>107</sup> «Has autem epistolas ita dictabat velociter absque cogitationis intervallo etiam modico»: *Legenda maior*, § 6-7; *Il Processo Castellano*, p. 403 (testimonianza di Francesco Malavolti).

<sup>108</sup> Du Cange, *Glossarium*, t. 3, col. 103b.



quando ispirata (in estasi, nella tradizione agiografica) e anche senza ipotizzare una stretta clausura è improbabile che nella comunità delle Mantellate gli uomini, soprattutto i laici, circolassero senza alcuna restrizione. Questo spiega il ricorso alle donne che le sono vicine le quali probabilmente si alternano per scrivere le lettere più lunghe per evitare di tralasciare frasi o parti di esse. Alessia, Cecca, Lisa sanno scrivere, ma non sono Reginaldo da Piperno.

In altri casi Caterina si rivolge a Neri di Landoccio Pagliaresi, a Cristofano di Gano Guidini, a Stefano Maconi, al fiorentino Barduccio di Piero Canigiani, ed è probabile che i loro interventi fossero successivi a quelli della dettatura. È probabile cioè che a loro spettasse il compito di registrare, raccogliere e conservare il materiale che Caterina inviava e riceveva e questo spiegherebbe la richiesta di riavere il libro dei privilegi e soprattutto perché la tradizione manoscritta dell'epistolario è legata ai loro nomi (e alle loro raccolte) e non a quelli delle sue compagne<sup>109</sup>.

Oltre ad essere le sue prime scrivane, Alessia, Cecca, Giovanna e Lisa sono le fedeli compagne di viaggio<sup>110</sup> e sue "guardiane" come quando, nel 1374, convocata a Firenze da Elia da Tolosa al Capitolo dell'Ordine, Caterina dovette render conto di sé e della sua condotta:

Venne a Firenze nel mese di maggio anni MCCCLXXIV, quando fu il Capitolo de' frati Predicatori, per comandamento del maestro dell'ordine [*Elia Raimondo di Tolosa*], una vestita delle pinzochere di santo Domenico, che à nome Caterina di Iacopo da Siena, la quale è d'etade di venzette anni, quale si reputa che sia santa serva di Dio, e colleite tre altre donne, pinzochere del suo abito, le quali stanno a sua guardia<sup>111</sup>.

Dopo la sua morte ne promuoveranno il culto<sup>112</sup>.

<sup>109</sup> Uno dei *referees* anonimi che ha letto queste pagine per conto della redazione di «Reti Medievali - Rivista» a proposito di quanto ho affermato ha scritto: «sono due fasi chiaramente distinte in ragione delle specifiche competenze: la prima è quella della *reportatio* operata dalle consorelle, un lavoro strumentale e meccanico; la seconda, affidata agli uomini variamente legati a Caterina, è una messa a buono, *in mundum*, operata su quelle *reportationes* e richiede un vero intervento critico e un'intenzione di grado superiore». Non condivido l'affermazione che assegna alle donne il mero «lavoro strumentale e meccanico» e agli uomini il «vero intervento critico e un'intenzione di grado superiore» e per quanto riguarda le *reportationes* vorrei ricordare che si tratta della trasmissione di un testo dalla forma orale ad una forma scritta, una pratica frequente in ambito universitario e nella predicazione. Non era un «lavoro strumentale e meccanico» in quanto era lo studente o colui che ascoltava che trascriveva note personali abbreviando e intervenendo sul testo (Teeuwen, *The Vocabulary*, pp. 333-335). Il valore di una *reportatio* è strettamente legato a colui che la esegue materialmente (nel caso delle mistiche ai direttori spirituali), non a colui che ha pronunciato il testo, ed è per questa ragione, ad esempio, che i primi stampatori e gli editori del Cinquecento hanno evitato di dare alle stampe *reportationes* testimoniate dalla tradizione manoscritta. Le lettere di Caterina non sono state *reportatae*, sono state dettate e su ciò tutte le fonti (anche quelle iconografiche) sono concordi.

<sup>110</sup> Nel verbale di Francesco Malavolti: «C'erano con loro anche donna Alessia, donna Lisa e donna Cecca di Clemente con molte altre, tutte sorelle della Penitenza di S. Domenico ed assidue compagne di quella vergine»: *Il processo Castellano*, nella traduzione di Centi, Belloni, p. 329.

<sup>111</sup> *I Miracoli di Caterina*, pp. 1-2. L'episodio non è ricordato nella *Legenda maior*. La presenza delle guardiane era indispensabile in quanto il cap. XIII delle Regole della Penitenza proibiva alle suore di andare per via e discorrere con persone estranee.

<sup>112</sup> Gigli, *Diario sanese*, I, p. 132: «ed alla Certosa di Pontignano, dove si mostra ancora incor-

Le fonti che abbiamo fin qui ricordato indicano un percorso di alfabetizzazione lento e graduale, che si conclude quando Caterina, ormai adulta, impara anche a scrivere «per avere un poco con chi sfogare 'l cuore, perché non scoppiasse». Lo riferisce la stessa Caterina in una ben nota lettera indirizzata al domenicano Raimondo da Capua.

Nel 1377, mentre si trova nella rocca di Tentennano, dove è ospite di Bianchina, vedova di Giovanni Salimbeni, Caterina scrive a Raimondo da Capua, e tra le altre cose gli rivela, piena di ammirazione verso se stessa, che la Provvidenza ha «proveduto con dar[le] l'attitudine dello scrivere»:

Questa lettera, e un'altra ch'io vi mandai, ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca, con molti sospiri e abbondanza di lagrime; in tanto che l'occhio, vedendo, non vedeva; ma piena di ammirazione ero di me medesima e della bontà di Dio, considerando la sua misericordia verso le sue creature che hanno in loro ragione, e la sua Provvidenza la quale abbondava verso di me, che per refrigerio, essendo privata della consolazione la quale per mia ignoranza io non cognobbi m'aveva dato, e proveduto con darmi l'attitudine dello scrivere, accioché, discendendo dall'altezza, avessi un poco con chi sfogare 'l cuore, perché non scoppiasse. Non volendomi trarre ancora di questa tenebrosa vita per ammirabile modo me la fermò nella mente mia, sì come fa il maestro al fanciullo, che gli dà l'esempio. Onde, subito che fuste partito da me, col glorioso evangelista e Tomaso d'Aquino così dormendo cominciai ad imparare. Perdonatemi del troppo scrivere, però che le mani e la lingua s'accordano col cuore.

Per comprendere il senso di questa lettera è necessario innanzi tutto capire quale fosse il rapporto tra Caterina e Raimondo da Capua. La Senese non avverte nei confronti del domenicano alcun timore reverenziale, non si rivolge a lui come una allieva ad un maestro. Tutt'altro:

Ricordivi, carissimo padre e negligente figliuolo, della dottrina di Maria, e di quella della dolce prima Verità. Sapete che vi conviene stare nel cognoscimento di voi; e offerire umili e continue orazioni. E conviensi studiare la cella, e cognoscere la verità; e fuggire ogni conversazione, se non quella che è di necessità per salute dell'anime (T105).

Caterina non è la bambina della miniatura viennese che sventola soddisfatta alla maestra i progressi fatti. Come confermano anche le testimonianze rese durante il *Processo Castellano*: «Aliqui autem emuli putabant quod nos, fratres, doceremus eam cum tamen, ut iam dixi, esset a contrario»<sup>113</sup>, è lei che insegna, non viceversa. Caterina è *domina* e *magistra* e tra le numerose fonti che provano ciò sia sufficiente ricordare il *Documento spirituale* di William Flete che risale al gennaio 1377 e che illustra la *doctrina* della Senese raccolta «oraculo vivae vocis»<sup>114</sup>.

rotto il Dito Anulare destro, in cui da Cristo Signor Nostro fu posto l'Anello alla sua accettissima Sposa, il quale fu staccato dal sacro cadavere per suor Alessia Saracini sua compagna, e poi capitò in mano al B. Stefano Maconi Certosino, uno de' suoi Discepoli, e Segretarj».

<sup>113</sup> Sono parole pronunciate da Bartolomeo Dominici, uno dei confessori di Caterina e ricordate anche da Fawtier, *Catherine de Sienne. Les oeuvres*, p. 3.

<sup>114</sup> «Incipit quaedam narratio cuiusdam spiritualis doctrinae sive documenti facta anno Domi-

Dopo una lunga consuetudine con la Parola divina letta e meditata, Caterina si appropria della scrittura e ne ascrive il merito non già a se stessa ma all'intervento divino<sup>115</sup>. Ma "scrivere" in questa lettera deve essere interpretato non come apprendimento dell'atto materiale della scrittura ma nel senso di creazione/composizione di una opera<sup>116</sup>. Come ha sottolineato Marina Zancan, la lettera 272 anticipa il *Dialogo*<sup>117</sup> ovvero l'opera che Caterina chiama *Libro*:

essa contiene e comunica a Raimondo, il suo direttore spirituale, il nucleo essenziale del *Dialogo*, il *Libro* scritto poi nel periodo immediatamente successivo, compreso tra l'ottobre del 1377 e l'ottobre del 1378. Il *Dialogo della divina provvidenza* è un testo a carattere teorico-dottrinario, quasi una *summa* del suo pensiero, costruito nella forma di un dialogo della santa con la Divinità: Caterina progetta dunque, all'altezza della lettera, un passaggio, di genere e di immagine, in cui sembra pretendere l'uso diretto della scrittura, un dono, come la materia trattata, elargito a lei dalla volontà e dalla misericordia divine. [...] L'uso in prima persona della scrittura, amplificato dalla narrazione dell'evento, sembra quindi equivalere ad una firma, di quella lettera e insieme del progetto ambizioso di un *Libro*, come Lei stessa lo definirà.

Ma Caterina non si limita a comunicare al solo Raimondo da Capua di aver iniziato a scrivere. È un momento fondamentale della sua vita e sente la necessità di dividerlo soprattutto con chi da sempre le è vicino. Mentre si trova nella Rocca di Tentennano Caterina scrive a monna Alessia:

Dicesti ch'io ti scrivessi se io avevo pena, e se io avevo delle mie infermità usate in questo tempo: a che io ti rispondo, che Dio ha provveduto mirabilmente dentro e di fuore. Nel corpo ha provveduto molto in questo Avvento, facendo spassar le pene con lo scrivere (T119).

Monna Alessia è *socia* di Caterina, la sua scrivana, forse la sua maestra. Alessia più di ogni altro sa se Caterina sa leggere e scrivere. Entrambe le due lettere raccontano (con parole ovviamente diverse, perché diversi sono i destinatari) del momento in cui, durante l'Avvento del 1377, Caterina decide che dettare non le è più sufficiente ed inizia a scrivere materialmente. Mentre al

ni M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXXVI, die VII Januarii [1377] per supradictum fratrem Guilielmum Anglicum, magistrum scientiae et sanctitatis virum, quam doctrinam et documentum ipse tunc habuit a beata matre beata virgine Katherina de Senis, oraculo vivae vocis et in scriptis reduxit ut sequitur»: Fawtier, *Catheriniana*, pp. 88-93 (*l'incipit* qui citato a p. 88). L'opera è giunta in due redazioni la più breve delle quali è dovuta a Stefano Maconi (*ibidem*, p. 87).

<sup>115</sup> Cataldi, *Caterina e Francesco*, p. 149 a questo proposito ha scritto: «Nessuno scrittore maschio è mai stato costretto a dichiarare di aver ricevuto direttamente da Dio il dono della scrittura, o, se si preferisce, nessuno scrittore maschio ha mai avuto bisogno di ricevere da Dio questo dono. Ma sui maschi non gravava la tradizionale condanna di una eccessiva alfabetizzazione che invece riguardava le donne».

<sup>116</sup> In tal senso ritiene debba essere interpretato anche Mooney, *Wondrous Words*, p. 266: «Perhaps a truer translation of Catherine's postscript about having received the *l'attitudine dello scrivere* would capture her amazed gratitude for having received the 'disposition and vocation of a writer' as much or even more than the mere 'ability to write'».

<sup>117</sup> Zancan, *Lettere di Caterina da Siena*, p. 595. Sui rapporti tra la lettera 272 e il *Dialogo* si vedano Dupré Theseider, *Sulla composizione del Dialogo*; Cavallini, *Introduzione*, in Caterina da Siena, *Il Dialogo*, pp. XXV-XXX.

confessore rivela l'ammirazione verso se stessa, ad Alessia confida che scrivere l'aiuta a «spassar le pene».

Presso la Venerabile Compagnia di San Niccolò e Santa Lucia in Siena si conserva copia di una lettera di Caterina indirizzata a Stefano Maconi<sup>118</sup>. È entrata a far parte dell'*Epistolario* (lettera 256 dell'edizione curata da Gigli e 365 dell'edizione curata da Tommaseo) e sul rovescio del foglio leggiamo: «Mandai a chiedere alla Contessa el libro mio, e hollo aspettato parecchi di e non viene. E però se tu vai là di' ch'el mandi subito; e tu ordina che chi vi va, il dica, e non manchi». Caterina non prega: ordina; la richiesta è categorica: «di' ch'el mandi subito» e non sorprenderebbe se nell'originale (di mano di Lisa?) il poscritto fosse stato di mano della stessa Caterina.

5. «Chi può immaginare o credere che un tale Libro sia stato fatto da una femmina?»

Come ricordato al principio di queste pagine, nonostante la sua importanza, l'epistolario di Caterina da Siena non è ancora stato oggetto di una edizione critica completa. Negli anni Venti del secolo scorso Robert Fawtier ne ha studiato la complessa tradizione manoscritta, giungendo però a negare alla Senese la paternità degli scritti che le sono attribuiti. Per quanto riguarda le capacità scritte di Caterina, Fawtier affermò riferendosi alla *Legenda* di Raimondo:

On doit toutefois noter que nulle part dans son récit de la vie de sa pénitente il ne nous la montre capable de tenir la plume et, s'il nous raconte comment elle appris à lire, non sans efforts, il est absolument muet sur la manière dont elle aurait appris à écrire<sup>119</sup>.

Quanto scrive Fawtier è vero in quanto Raimondo da Capua nella *Legenda maior* ricorda, come abbiamo visto, che Caterina ha appreso a leggere, ma tace della sua capacità di scrivere. Negli stessi anni – a partire dal 1928 – Eugenio Dupré Theseider riceve l'incarico di curare l'edizione critica delle lettere di Caterina<sup>120</sup>. La fortunata scoperta dell'autografo di Neri di Landoccio Pagliaresi (ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514), uno dei segretari di Caterina, manoscritto appartenuto al monastero di Monte Oliveto e capostipite di una famiglia dell'epistolario<sup>121</sup>, impone allo studioso il riesame della genesi della raccolta, in particolare il problema dell'autenticità delle

<sup>118</sup> *Mostra Cateriniana di Documenti*, pp. 38, 88. Presso la Compagnia si conserva anche l'atto di donazione del 9 luglio 1701 con il quale i frati della Certosa di Pontignano consegnavano al marchese Bonaventura Chigi di Siena la copia di una lettera di santa Caterina, scritta di proprio pugno dallo stesso Maconi per i Governatori di Siena: Salomone, *Sorprendente lettera*.

<sup>119</sup> Fawtier, *Catherine de Sienne. Les oeuvres*, p. 2.

<sup>120</sup> Petrucci, Volpato, Boesch Gajano, *Il contributo di Eugenio Dupré*, p. 259.

<sup>121</sup> Dupré Theseider, *Un codice inedito*. Sul ms. si veda ora Frosini, *Lingua e testo nel manoscritto viennese*.

lettere e della “cancelleria cateriniana”<sup>122</sup>. Nel 1940 Dupré Theseider pubblica l'edizione critica delle prime 88 lettere, lasciando l'opera incompiuta. A parere di Fawtier la lettera 272 è una invenzione letteraria di Tommaso di Antonio da Siena<sup>123</sup>, e sebbene estremamente critico nei confronti dello studioso francese, su questo specifico punto Dupré Theseider ne condivide la conclusione.

L'immagine di Caterina che Raimondo da Capua, sin dal prologo, offre nella *Legenda maior* è quello della *sancta illecterata*: «Quamvis enim proprio sermone vulgari loquatur in eis, quia non cognovit litteraturam», ed ancora:

Insuper, si quis respiciat librum, quem Spiritu sancto manifeste dictante composuit in idiomate proprio, quis possit imaginari aut credere illum factum per feminam<sup>124</sup>?

«Chi può immaginare o credere che un tale *Libro* sia stato fatto da una femmina?». Non *mulier*, o *domina* ma *foemina*, un sostantivo impiegato con una evidente connotazione negativa. Il verbo a cui ricorre è *factum*, un verbo privo di ogni riferimento all'atto dello scrivere. I verbi impiegati nel latino medievale per indicare l'atto della composizione sono numerosi: oltre a *scribere*, si incontrano di frequente *edere*, *componere*, *exarare*, *dictare*<sup>125</sup>. Ma Caterina – scrive Raimondo – sa a malapena leggere e non conosce il latino: pertanto il domenicano decide di avvalersi di un verbo neutro che non richiama alla mente né l'atto della scrittura (materiale o mediata attraverso segretari o segretarie), né quello della composizione.

La lettera del 1374 di Tommaso Caffarini, il *post-scriptum* della lettera 272, la nota a Monna Alessia, le dichiarazioni raccolte durante il *Processo Castellano*, quanto viene narrato nei *Miracoli*, nel *Supplementum*, nelle *legendae* minori: tutte queste testimonianze smentiscono l'immagine della *sancta illecterata* che Raimondo da Capua ha costruito nella *Legenda maior* intorno a Caterina. E che si tratti di una immagine costruita, non corrispondente alla verità storica, lo afferma persino Bartolomeo Dominici, anch'egli confessore di Caterina, il quale nella testimonianza resa nel *Processo Castellano* sottolineerà che la *Legenda (maior)* non è il Vangelo:

non omnia et singula verba illius (i.e. *legendae*) sic sunt libranda et ponderanda ac si essent verba sacramentalia aut evangelica, quibus nec unum iota vel apicem addere vel mutare cuicumque licet<sup>126</sup>.

Se la lettera 272 è una creazione letteraria del Caffarini, il silenzio di Raimondo si spiega agevolmente, ma se la lettera è esistita realmente la sua scomparsa può essere attribuita (imputata<sup>127</sup>) al destinatario. Celando le pro-

<sup>122</sup> Dupré Theseider, *Il problema critico*.

<sup>123</sup> Fawtier, *Sainte Catherine. Les oeuvres*, p. XI.

<sup>124</sup> Raimondo da Capua, *Legenda maior*, a cura di Nocentini, p. 120.

<sup>125</sup> Teeuwen, *The Vocabulary*, pp. 198-199.

<sup>126</sup> *Il processo Castellano*, pp. 343-344.

<sup>127</sup> Mooney, *Wondrous Words*, p. 272 ipotizza addirittura che Tommaso possa averla «distrutta».

ve – che non può ignorare essendo il destinatario della lettera – e tacendo delle sue capacità scritte può descrivere Caterina come una *illecterata*, ed è esattamente ciò che fa.

La stesura della *Legenda maior* richiese circa dieci anni (dal 1385 al 1395) e Raimondo da Capua fu più volte sollecitato di portare a termine il lavoro. Faticosamente ultimata, l'opera non incontrò il generale apprezzamento e fu definita dagli stessi domenicani «prolixa»<sup>128</sup>. Non solo i discepoli di Caterina non furono soddisfatti del risultato ma, come hanno provato le ricerche di Silvia Nocentini, l'autore non ebbe alcun ruolo nella diffusione della sua opera. La fortuna della *Legenda maior* e la sua diffusione, inserita all'interno di una strategia molto ampia, è legata al domenicano Tommaso da Siena che a Venezia impiantò un vero e proprio *scriptorium*, e al certosino Stefano di Corrado Maconi<sup>129</sup>.

Risalgono già al 1400 e al 1401 le lettere in cui il priore del convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze, Matteo Guidini, certosino, chiede a Tommaso una revisione della *Legenda maior*. Il *Supplementum Legende Prolixae* segue più o meno la divisione della *Legenda maior* e l'opera doveva essere già compiuta intorno al 1412. A questa prima parte Tommaso da Siena aggiunse il *Trattato delle Stimmate*, forse in origine opera a sé che diviene il trattato VII della II parte<sup>130</sup>.

Nel 1411, dopo una predica di Bartolomeo da Ferrara in cui era stato dato più spazio alla Vergine di Fontebranda che all'Invenzione della Croce che doveva essere l'oggetto della predicazione, fu deciso di aprire un dibattito davanti al tribunale del vescovo di Castello, Francesco Bembo. A tale scopo sette uomini<sup>131</sup>, amici dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo, chiesero al vescovo di avviare una inchiesta allo scopo di dimostrare che le virtù attribuite a Caterina erano vere<sup>132</sup>.

Tra maggio 1411 e luglio 1416 furono raccolte ventitré deposizioni<sup>133</sup> e una

<sup>128</sup> È l'aggettivo utilizzato dallo stesso Caffarini: *Libellus de Supplemento Legende Prolixae Virginis*.

<sup>129</sup> Nocentini, *Lo 'scriptorium' di Tommaso Caffarini*; Nocentini, *La diffusione della Legenda maior*.

<sup>130</sup> Thomas Antonii de Senis «Caffarini», *Libellus de Supplemento*.

<sup>131</sup> Ovvero Bernardo Bembo di Venezia, Giannotto degli Alberti di Firenze, Daniele Ciono e Antonio Ravagnino entrambi di Venezia, Guido e Giovanni Leopardi di Lucca e Corrado di Prussia.

<sup>132</sup> *Il Processo Castellano*, a cura di Laurent.

<sup>133</sup> Due soli furono i laici, ovvero Pietro di Giovanni Ventura e Mino di Giovanni di ser Mino; sedici erano domenicani (Bartolomeo da Ferrara, Tommaso da Siena, Bartolomeo di Domenico, Domenico da Scutari, Filippo d'Apulia, Martino di Polonia, Agostino da Pisa, Giovanni da Lucca, Giovanni d'Ivrea, Francesco da Lucca, Tommaso Paruta, Antonio di Conte, Paolo d'Orvieto, Antonio della Rocca, Giovanni Dominici e Simone da Cortona), due certosini (Stefano Maconi e Bartolomeo da Ravenna), due benedettini (Francesco Malavolti e Bartolomeo da Ravenna), un cistercense (Baronti di ser Dati) ed un francescano (Angelo Salvetti). Come si vede nessuna delle compagne di Caterina fu chiamata a rendere testimonianza, così come altri che avevano conosciuto personalmente la santa. Viceversa tra i testimoni compaiono personaggi che non avevano mai né incontrato né conosciuto personalmente Caterina, come Bartolomeo da Ferrara che attinse le notizie su di lei da fonti agiografiche.

lettera del cardinale di San Sisto, Giovanni Dominici. Tommaso fu chiamato a testimoniare due volte, la prima con una deposizione scritta a Venezia nel 1411 ma consegnata agli inquisitori solo il 20 giugno 1412<sup>134</sup>, la seconda con una nota di complemento stesa il 20 luglio 1416<sup>135</sup>. Le testimonianze rese durante il *Processo Castellano* (1411-1417), raccolte da notai e consegnate sigillate non erano destinate alla divulgazione. Nel corso del *Processo* Tommaso compilò inoltre la *Legenda minor* (giunta in due recensioni e volgarizzata da Stefano Maconi), e a seguito del *Processo* mise mano anche al *Supplementum*.

Mentre Stefano Maconi postilla le sue copie della *Legenda maior*, Tommaso da Siena vi appone alcune *additiones* e la prima riguarda proprio il paragrafo in cui Raimondo narra di come Caterina aveva imparato miracolosamente a leggere. Tommaso non può contraddire quanto ha scritto il Maestro dell'Ordine ma, d'altro canto, non può tacere il vero e nell'*additio* e nel *Supplementum* ribadisce quanto affermato nella testimonianza resa in occasione del *Processo*<sup>136</sup>.

#### *Additio*

Verum, quia non solum apparuit in supradicta virgine singulare de litteratura seu supradicta lectura miraculum, *sed etiam de scriptura*<sup>136</sup>, idcirco, pro conformitate materie, iudico illud hic non incongrue presentibus inserendum, pro quo sciendum quod, cum quoddam semel ad manus virginis huius sacre occurreret vasculum, in quo erat cinabrum temperatum et ad scribendum ac apices depingendum, per quemdam scriptorem dispositum et paratum, sumpto calamo et carta modica de papiro, cum numquam alias scripsisset vel ad scribendum aliquatenus didicisset, consedit et scribere cepit ac sequentia verba de competenti satis littera scripsit, licet in suo vulgari sermone, in cartula prelibata. Hec autem in latinum translata, que fuerunt ista, videlicet:

Spiritus sancte, veni in cor meum, per tuam potentiam illud trahas ad te Deum et michi concede caritatem cum timore. Custodi me, Christe, ab omni mala cogitatione [...]

Quibus verbis conscriptis, nusquam reperitur quod ex tunc aliquid alius per se ipsam scripserit, quamvis per alios alia multa et multa notabilia, secundum quod ex sequentibus apparebit, tam per modum epistolarum quam per modum libri, sive tractatus, in scriptis dimiserit.

In signum autem evidentis miraculi talis fuit qualitas et forme eius supradicta scriptura, quod non posset similis fieri per aliquem,

#### *Supplementum*

Ex supradictis scripturis habui qualiter virgo, non solum miraculose didicit legere, *sed adhuc scribere*.

Ubi est sciendum quod, cum quodam semel ad manus virginis huius sacre occurreret vasculum in quo erat cinabrum temperatum ad scribendum ac apices dipingendum, per quemdam scriptorem depositum et paratum, sumpto calamo et carta modica de papiro, cum ad scribendum minime didicisset, consedit et scribere cepit ac sequentia verba de competenti littera scripsit in suo vulgari sermone in cartula prelibata, que in latinum translata fuerunt. Ista videlicet:

«Spiritus sancte, veni in cor meum, per tuam potentiam illud trahas ad te Deum et michi concede caritatem cum timore. Custodi me, Christe, ab omni mala cogitatione [...]».

In signum autem evidentius miraculi scripture prefate talis fuit qualitas et forme quod non posset similis fieri per aliquem nisi

<sup>134</sup> Siena, BCI, ms. T.I.3, ff. 13r-105v.

<sup>135</sup> *Ibidem*, ff. 181r-182v.

<sup>136</sup> Corsivo mio.

nisi etiam per bonum temporis spatium, tam sillabizare quam etiam litteras componere ac scribere didicisset.

Unde et postmodum tradita fuit dicta cartula sic miraculose per virginem scripta, pro singulari reliquia, cuidam venerabili religioso fratri Ieronimo de Senis, ordinis Heremitarum sancti Augustini, qui post transitum dicte virginis, reperiens se in civitate Veneciarum, eandem cuidam venerando sacerdote, videlicet presbytero Leonardo Pisani de Venetiis, pro singulari ensenio est largitus et dictus sacerdos consequenter ipsam tradidit pro munere speciali cuidam huius virginis in Christo carissimo filio, videlicet fratri Thome Antonii de Senis ordinis predicatorum in Venetiis tunc predicanti et de quo in sequentibus aliquando fit mentio specialis.

Pro nunc autem est dicta cedula sive cartula cum quibusdam aliis huius virginis reliquiis ac quarundam bacarum sui status apud sorores de Penitentia beati Dominici de Venetiis<sup>137</sup>.

per bonum temporis spatium tam sillabizare quam etiam litteras bene componere atque scribere didicisset.

Unde et postmodum tradita fuit dicta cartula sic miraculose per virginem scripta, pro singulari reliquia, cuidam venerabili religioso fratri Ieronimo de Senis, ordinis Heremitarum sancti Augustini, qui postmodum, post virginis transitum, reperiens se predicatorem in civitate Veneciarum, eandem cartulam cuidam venerando presbytero domino Leonardo Pisani de Venetiis, etiam in Venetiis predicandi, pro singulari ensenio est largitus; et dictus sacerdos consequenter ipsa michi tradere dignatus est pro munere speciali.

Et est nunc dicta cartula cum quibusdam aliis huius virginis reliquiis apud sorores ordinis de Penitentia beati Dominici de Venetiis<sup>138</sup>.

Per ribadire che Caterina sapeva anche scrivere, e non solo leggere, Tommaso ricorda uno specifico episodio. Una volta Caterina ebbe tra le mani un vasetto in cui uno *scriptor* aveva preparato del cinabro e certi pennellini per dipingere. Preso il calamo e un pezzetto di carta sulla quale nessun altro aveva scritto in precedenza scrisse «de competenti littera» un inno che inizia con le parole: «Spirito Santo vieni nel mio cuore ...»<sup>139</sup>. Ricorda inoltre Tommaso che dopo la morte di Caterina la *cartula* passò nelle mani di Girolamo da Siena, frate agostiniano, ed egli predicando in Venezia la diede come cosa speciale al prete Leonardo Pisani. Questi la diede poi a Tommaso il quale con altre reliquie la regalò alle suore della Penitenza di san Domenico, che sono in Venezia. Tommaso ricorda l'episodio perché la *cartula* dopo la morte della santa passò di mano in mano ed i nomi che egli cita ovvero l'agostiniano Girolamo da Siena<sup>140</sup>, il prete Leonardo Pisani, le suore della Penitenza, sono ancora viventi e pertanto possono essere chiamati a testimoniare la veridicità del suo racconto oppure altri possono, se lo desiderano, recarsi presso il monastero del *Corpus Domini* a Venezia e ammirare la reliquia. Nel momento in cui scrive non è la sola prova delle capacità scritte di Caterina,

<sup>137</sup> Nocentini, *Lo 'scriptorium' di Tommaso Caffarini*, pp. 129-130; Nocentini, *La Legenda maior di Raimondo da Capua*, p. 109.

<sup>138</sup> *Libellus de Supplemento*, pp. 16-17.

<sup>139</sup> Sull'inno – testimoniato anche nel ms. Siena, BCI, T.II.8 –, si veda Mooney, *Wondrous Words*, pp. 276-277.

<sup>140</sup> Fondò le comunità di terziarie agostiniane di Siena, Pisa e Lucca e fu il redattore della prima regola per le terziarie agostiniane redatta intorno al 1372; si veda Rano, *La más antiquas reglas*; il suo *Epistolario* – uno dei primi testi in volgare di questo tipo – è stato edito da Silvia Serventi nel 2004.



ma è più accessibile di altre essendo conservata nella città lagunare e non a Siena<sup>141</sup>.

Girolamo Gigli – infaticabile raccoglitore delle reliquie e delle memorie cateriniane, oltre che suo primo editore – cercò a lungo la *cartula*:

ma dell'Orazione, che col cinabro ella scrisse, tostoché dall'estasi si riscosse, e che dice il Caffarini aver lasciata in Venezia fra certe altre Reliquie di quelle Suore della Penitenza, non per ancora ne avemmo contezza, per quanta diligenza ne abbiamo fatta fare ne i Reliquiari di tutte quelle Suore Domenicane<sup>142</sup>.

Il *Supplementum* di Tommaso Caffarini è stato pubblicato nella sua interezza nel 1974 e fino a questa data era noto solo attraverso traduzioni parziali realizzate da Tantucci (1765) e dal Tinagli (1938); la *Legenda maior*, invece, ha avuto una straordinaria diffusione, prima manoscritta e poi a stampa, proprio grazie all'azione di Tommaso Caffarini. Delle due immagini soltanto quella della *sancta illeclerata* costruita da Raimondo da Capua ha travalicato i secoli ed ancora resiste:

l'autrice non sapeva scrivere e dunque le sue lettere venivano dettate a dei segretari; perciò possono essere considerate «autentiche» ma non autografe. E i segretari operarono certamente da filtri e da mediatori, sia sul piano linguistico con l'eliminazione di forme vernacolari, sia quando si trovarono a raccogliere lettere dettate dalla santa in estasi<sup>143</sup>.

L'assenza dell'autografo, in genere, non pone ipoteche sull'autenticità di un testo, tranne che nel caso di numerose scritture religiose femminili vergate, come noto, da confessori e direttori spirituali<sup>144</sup>. Il problema, per le opere di Caterina da Siena, non è tanto l'assenza di un autografo, quanto, piuttosto, il suo grado di alfabetizzazione: se non sapeva né leggere né scrivere non aveva il pieno controllo dei testi che dettava ad altri. Ma se sapeva leggere – e su ciò non vi sono dubbi considerato che le testimonianze su ciò sono tutte concordi – «poteva [...] rivedere l'operato dei suoi segretari, che trascrivevano sotto dettatura, e eventualmente indicare – se non apporre – le opportune correzioni»<sup>145</sup>.

Se è compito della filologia e della critica valutare l'autenticità di un testo, attraverso l'esame della lingua, dello stile, del lessico, l'autografia è problema che pertiene alla sola trasmissione materiale: autografo è il testo scritto dalla

<sup>141</sup> Oltre alle lettere Caffarini, *Libellus de supplemento*, p. 18 ricorda «multotiens postmodum propria manu virgo scripsit et inter alia aliquas cartas de libro quem ipsa in suo vulgari composuit». Per un elenco delle testimonianze autografe di Caterina si veda Mooney, *Wondrous Words*, p. 271 e *passim*. La studiosa ricorda anche che altri due testimoni del *Processo*, Filippo d'Apulia e Giovanni d'Ivrea dichiararono di aver visto gli scritti di mano di Caterina.

<sup>142</sup> Gigli, *L'epistole della serafica vergine S. Caterina*, vol. 2, p. VI.

<sup>143</sup> Prosperi, *Lettere spirituali*, p. 229.

<sup>144</sup> Come ha sottolineato Librandi, *Intrecci di molte voci*, p. 170: «Non c'è [...] una paternità ben identificabile alla base di molti testi religiosi femminili, almeno fino ai primi del Cinquecento, ma la collaborazione da cui nascono, pur prevaricando sicuramente la forma e la lingua, consente sempre alla parola femminile di tramandarsi nella sua originalità».

<sup>145</sup> Leonardi, *Il problema testuale*, p. 74.

mano del suo autore. Un testo dettato è autentico alla stessa stregua di un testo scritto dalla mano del suo autore, a condizione che sia stato controllato dal suo autore. Inoltre, come ricordava Antoine Dondaine nella premessa al suo studio dedicato ai segretari di san Tommaso, anche un testo scritto sotto dettatura può avere la qualità di un autografo<sup>146</sup>. Il controllo può avvenire sia attraverso la lettura, sia mediante l'ascolto. In entrambi i casi l'autore può intervenire sul testo scorretto o addirittura corrotto, sulla frase malintesa, sulla singola parola o frase che si discosti dal testo dettato. Una attività, quella della correzione, non sconosciuta a Caterina ed evocata in una delle sue lettere:

E io son certa che voi leggerete in questo libro dolce; il libro vostro, donde pare che siate sì tribulato, non vi darà fatica veruna. Se il libro, v'è detto che si scosti dalla verità e dalla dottrina de' Santi approvati dalla santa Chiesa, lasciatelo stare (o voi il fate correggere) e non l'usate più (T309, a Giovanni da Parma).

L'invito ad intervenire sul libro quando si «scosti dalla verità» è l'invito di una persona abituata a maneggiare i codici, a viverli non come oggetti sacri ma come strumenti.

Le fonti sono concordi nel sostenere che Caterina dettava le sue lettere e i nomi di quanti – in tempi diversi e con funzioni diverse – furono attivi nello *scriptorium*<sup>147</sup> cateriniano sono noti: Neri di Landoccio Pagliaresi, il notaio Cristofano di Gano Guidini, Stefano Maconi, il fiorentino Barduccio di Piero Canigiani ed altri. Ma la *brigata* – come abbiamo ricordato – non era formata da soli uomini; Caterina ebbe come scrivane Francesca (Cecca) Gori, Alessia Saracini, Lisa, moglie del fratello Bartolo e Giovanna di Capo, e la futura edizione critica dovrà prendere in esame anche il ruolo svolto da queste donne, le quali in non pochi casi furono le prime a trascrivere le lettere che Caterina via via dettava.

In conclusione il ritratto di Caterina che emerge dalla lettera del 1374 sul salmo 130 coincide con quello che Tommaso da Siena offrirà quasi tre decenni più tardi nella testimonianza resa in occasione del *Processo Castellano* (1411-1417) e nel *Supplementum*. Secondo il suo principale biografo, il domenicano Raimondo da Capua, Caterina imparò – con l'aiuto divino – a leggere, ed egli non fa alcun accenno alle capacità scritte. Secondo le testimonianze rese durante il *Processo* e nel *Supplementum*, invece, Caterina sapeva leggere e scrivere. Le due lettere scritte mentre si trovava nella rocca di Tentennano, a Raimondo da Capua e a Alessia Saracini, infine, provano che Caterina non si limitò a dettare le sue lettere, ma presa la penna in mano, iniziò, durante l'Avvento del 1377, a scrivere di suo pugno il *Libro*, ovvero il *Dialogo della divina provvidenza*.

<sup>146</sup> Dondaine, *Secrétaires de Saint Thomas*, p. 15: «La transcription d'un texte à la dictée ne doit pas être confondue avec la reportation fait par un auditeur. [...] La distinction est capitale. Le texte *reporté* n'est en réalité qu'une image approximative du discours oral qu'il tend à reproduire, tandis que le texte inscrit à la dictée peut avoir les qualités d'un autographe».

<sup>147</sup> *Scriptorium* ritengo sia il termine più corretto rispetto a quello di "cancelleria" utilizzato da Fawtier e Dupré Theseider.

## Opere citate

- D. Alexandre-Bidon, *La lettre volée. Apprendre à lire à l'enfant au Moyen Âge*, in «Annales», 44 (1989), 2, pp. 953-992.
- D. Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo (XIV-XVI secolo)*, Pisa 2004 (Dentro il Medioevo, 1).
- Beatrice del Sera, *Amor di virtù*, a cura di E.B. Weaver, Ravenna 1990.
- R.M. Bell, *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal medioevo a oggi*, Roma-Bari 20103.
- S. Berger, *La Bible italienne au moyen âge*, in «Romania», 22 (1894), pp. 358-431.
- La Bibbia in Italiano tra Medioevo e Rinascimento - La Bible Italienne au Moyen Âge et la Renaissance*, a cura di L. Leonardi, Firenze 1998.
- W.M. Bowsky, *The impact of the Black Death upon Sieneese Government and Society*, in «Speculum», 39 (1964), pp. 1-34.
- J. Bryce, *Les livres des Florentines: Reconsidering Women's Literacy in Quattrocento Florence*, in *At the Margins: Minority Groups in Premodern Italy*, a cura di S.J. Milner, Minneapolis 2005, pp. 133-161.
- G.A. Brucker, *Monasteries, Friaries and Nunneries in Quattrocento Florence*, in G.A. Brucker, *Renaissance Florence: Society, Culture and Religion*, Goldbach 1994, pp. 281-302.
- P. Cataldi, *Caterina e Francesco: l'esordio religioso di una letteratura laica*, in *Con l'occhio e col lume. Atti del Corso seminariale di studi su S. Caterina da Siena [25 settembre-7 ottobre 1995]*, a cura di L. Trenti, B. Klange Addabbo, Siena 1999, pp. 147-159.
- Ch. Du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort 1883-1887.
- S. Caterina da Siena, *Il Dialogo della divina provvidenza ovvero Libro della divina dottrina*, a cura di G. Cavallini, Siena 1995 (Classici cristiani, 289; Testi cateriniani, 1).
- Catherine of Siena. The Creation of a Cult*, a cura J.F. Hamburger, G. Signori, Turnhout 2013 (Medieval Women, Texts and Contexts, 13).
- A. Ceruti Burgio, *Opere di santa Caterina da Siena in un manoscritto della Biblioteca Palatina*, in «Aurea Parma», 67-68 (1983-1984), pp. 257-267.
- M. Chopin, M.T. Dinale, R. Pelosini, *Inventario dei manoscritti biblici*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 105 (1993), 2, pp. 863-886.
- A. Clark Thurber, *Female urban reclusion in Siena at the time of Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine*, pp. 47-72.
- I Colori della scrittura*. Catalogo della mostra, 5 novembre 2002-31 gennaio 2003, Milano 2002.
- A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig, G. Ferzoco, B.M. Kienzle, Leiden-Boston 2012 (Brill's companions to the Christian tradition, 32).
- S. Corbellini, *Looking in the mirror of the Scriptures. Reading the Bible in Medieval Italy*, in *Wading Lambs and Swimming Elephants. The Bible for the Laity and Theologians in Late Medieval and Early Modern Era*, a cura di W. François, A.A. den Hollander, Leuven 2012, pp. 21-40.
- S. Corbellini, *Reading, Writing, and Collecting: Cultural Dynamics and Italian Vernacular Bible Translations*, in «Church History and Religious Culture», 93 (2013), pp. 189-216.
- S. Corbellini, *Vernacular Bible Manuscripts in Late Medieval Italy: Cultural Appropriation and Textual Transformation*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, a cura di E. Poley, L. Light, Leiden-Boston 2013, pp. 261-281.
- P. Denley, *Teachers and schools in Siena 1357-1500*, Siena 2007.
- Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del convegno, Siena, 13-14 novembre 2003, a cura di L. Leonardi, P. Trifone, Firenze 2006.
- Documenti*, a cura di M.-H. Laurent, Siena 1936 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis historici, 1).
- Dominican Penitent Women*, edited, translated, and introduced by M. Lehmijoki-Gardner, with contributions by D.E. Bornstein and E. Ann Matter, preface by G. Zarri, New York 2005.
- B. Giovanni Dominici O.P., *Lettere spirituali*, a cura di M.-T.Casella, G. Pozzi, Friburgo 1969 (Spicilegium Friburgense, 13)
- A. Dondaine, *Secrétaires de Saint Thomas*, Roma 1956.
- Donne, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di G. Zarri, Roma 1996 (Temi e testi. Nuova serie, 36).
- G. D'Urso, *I maestri di S. Caterina*, in «Nuovi studi cateriniani», 1 (1984), pp. 110-123.
- E. Dupré Thesieder, *Caterina da Siena*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 361-379.

- E. Dupré Theseider, *Il problema critico delle lettere di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 49 (1933), pp. 117-278.
- E. Dupré Theseider, *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 48 (1932), pp. 17-32.
- E. Dupré Theseider, *Sulla composizione del Dialogo di S. Caterina da Siena*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 59 (1941), pp. 161-202.
- Epistolario di Santa Caterina da Siena*, a cura di E. Dupré Theseider, Roma 1940 (Fonti per la storia d'Italia, 82).
- R. Fawtier, *Catheriniana*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 34 (1914), pp. 3-95.
- R. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources. Sources agiographiques*, Paris 1921; 2, *Les oeuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris 1930.
- G. Ferzoco, *The Processo Castellano and the canonization of Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine*, pp. 185-201.
- S. Foà, Guidini, *Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 61, Roma 2004, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-guidini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-guidini_(Dizionario-Biografico)/) >.
- G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna 1997.
- G. Frosini, *Lingua e testo nel manoscritto viennese delle lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile*, pp. 91-125.
- A. e C. Frugoni, *Storia di un giorno in una città medievale*, Roma-Bari 1997.
- C. Gadrat, *Dans et hors le couvent: la circulation des livres autour de Niccolò Galgani*, in *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants*, a cura di N. Bériou, M. Morard, D. Nebbiai, Turnhout 2014 (Bibliologia, 37), pp. 203-213.
- F. Gambino, *Un Diatessaron in terzine dantesche di fine Trecento*, in *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, a cura di F. Stella, Firenze 2001, pp. 537-580.
- P. Gehl, *Libri per donne. Le monache clienti del libraio fiorentino Piero Morosi (1588-1607)*, in *Donne, disciplina, creanza cristiana*, pp. 67-80.
- Girolamo da Siena, *Epistole*, a cura di S. Serventi, Venezia 2004.
- G. Gigli, *Diario sanese: in cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo spirituale, sì al temporale della città, e stato di Siena. Con la notizia di molte nobili famiglie di essa, delle quali è caduto in acconcio il parlare*, I-II, In Lucca, per Leonardo Venturini, 1723.
- G. Gigli, *L'epistole della serafica vergine S. Caterina scritte da lei a' Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, Religiosi e Religiose, tratte fedelmente da' suoi migliori Esemplari, e purgate dagli errori dell'altre impressioni. Aggiuntevi nuovamente le Annotazioni del padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù*, In Lucca, Per Leonardo Venturini, 1721.
- G. Gigli, *Vocabolario cateriniano*, [Roma?] 1717.
- G. Gigli, *Vocabolario cateriniano*, a cura di G. Mattarucco, Firenze 2008.
- K. Gill, *Women and the Production of Religious Literature in the Vernacular 1300-1500*, in *Creative Women in Medieval and Early Modern Italy: A Religious and Artistic Renaissance*, a cura di E. Ann Matter, J. Coakley, Philadelphia 1994, pp. 64-104.
- P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore 1989.
- F. Grottanelli, *Regola del terzo ordine di san Domenico volgarizzata nel buon secolo della lingua da frate Tommaso da Siena*, Torino 1864.
- L. Kaborycha, *A Corresponding Renaissance. Letters Written by Italian Women, 1375-1650*, New York 2015.
- T. Kaeppli, E. Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. IV, Roma 1993.
- C. Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in «Quaderni storici», 19 (1984), 57, pp. 765-792.
- V.J. Koudelka, *Spigolature dal memoriale di Niccolò Galgani, O.P. († 1424)*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», 29 (1959), pp. 111-147.
- M.H. Laurent, *Alcune notizie sulla famiglia di S. Caterina da Siena*, in «Bullettino senese di storia patria», 8 (1937), pp. 365-374.
- Leggenda minore di s. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli*, a cura di F. Grottanelli, Bologna 1868 (Collezione di opere inedite e rare, 26).
- M. Lehmijoki-Gardner, *Le penitenti domenicane tra Duecento e Trecento*, in *Il velo, la penna e la parola*, pp. 113-123.
- M. Lehmijoki-Gardner, *Writing Religious Rules as an Interactive Process: Dominican Penitent Women and the Making of Their Regula*, in «Speculum», 79 (2004), pp. 660-687.

- M.L. Lenzi, *Donne e madonne. L'educazione femminile nel primo Rinascimento italiano*, Torino 1982.
- L. Leonardi, *The Bible in Italian, in The New Cambridge History of the Bible. From 600 to 1450*, a cura di R. Marsden, E. Ann Matter, Cambridge 2012, pp. 268-287.
- L. Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile*, pp. 71-90.
- Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma 1999.
- Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con premio e note di Niccolò Tommaseo*, I-IV, Firenze 1860.
- Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo*, a cura di P. Misciattelli, Siena 1921.
- Le lettere di S. Caterina da Siena e di alcuni suoi discepoli*, a cura di P. Misciattelli, vol. VI, Siena 1921.
- The Letters of Catherine of Siena*, translated with introduction and notes by S. Noffke o.p., vol. I-II, Tempe (Arizona) 2000-2001.
- R. Librandi, *La Bibbia riportata da Caterina da Siena*, in *The Church and the Languages of Italy before the Council of Trent*, a cura di F. Pierno, Toronto 2015.
- R. Librandi, *Intrecci di molte voci per una sola parola*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», 18 (2005), pp. 159-176.
- R. Librandi, A. Valerio, *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studio e testo critico*, Firenze 1999.
- F.T. Luongo, *The Historical Reception of Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine*, pp. 23-45.
- Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, Atti del Convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di M.C. Rossi, Sommacampagna (Verona) 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7).
- M. Martellucci, *I bambini di nessuno. L'infanzia abbandonata al Santa Maria della Scala di Siena (secoli XIII-XV)*, in «Bullettino senese di storia patria», 108 (2001 [ma 2003]), pp. 9-221.
- L. Miglio, *Scrivere al femminile, in Escribir y leer en Occidente*, a cura di A. Petrucci, F.M. Gimeno Blay, Valencia 1995, pp. 63-87, ristampato in L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008, pp. 77-102.
- G. Minnucci, *'...Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù'*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*, con una Presentazione a cura di G. Melville, G. Minnucci, Siena 2015 (Quaderni Cateriniani, 135).
- C. Minutoli, *Capitoli delle monache di Pontetetto. Scrittura inedita del secolo XIII*, Lucca 1863 (rist. Bologna 1968).
- I Miracoli di Caterina di Jacopo da Siena di Anonimo fiorentino*, a cura di F. Valli, Siena 1936 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis historici, 4).
- P. Misciattelli, *La regola del terzo ordine di s. Domenico e il Ruolo delle Mantellate nel Trecento*, in «Studi cateriniani», 3 (1926), pp. 35-65.
- C.M. Mooney, *Wondrous Words: Catherine of Siena's miraculous reading and writing according to the early sources*, in *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, pp. 263-290.
- Mostra cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (sec. XIII-XVIII) nel palazzo del Comune di Siena*, agosto-ottobre 1947. Catalogo, Introduzione di A. Lusini, Siena 19622.
- P. Nardi, *Sull'epistola di Giovanni dalle Celle a Giovanni da Salerno in difesa di Caterina Benincasa*, in «Bullettino senese di storia patria», 116 (2009), pp. 349-357.
- I necrologi di San Domenico in Camporegio (epoca cateriniana)*, a cura di M.-H. Laurent, Firenze 1937 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis historici, 20).
- M.G. Nico Ottaviani, *Me son missa a scriver questa letera... Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli V-XVI*, Napoli 2006.
- S. Nocentini, *La diffusione della Legenda maior di santa Caterina in ambiente domenicano*, in *Il velo, la penna e la parola*, pp. 125-131.
- S. Nocentini, *La 'Legenda maior' di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011)*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano 2013, pp. 103-118.
- S. Nocentini, *Lo 'scriptorium' di Tommaso Caffarini a Venezia*, in «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144.
- S. Noffke, *The Writings of Catherine of Siena: the manuscript tradition*, in *A Companion to Catherine*, pp. 295-337.

- L'opere della serafica Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli.*  
Tomo primo [-quarto], In Siena, nella Stamperia del Pubblico, 1707.
- G. Pardi, *Elenchi di Mantellate senesi*, in «Studi cateriniani», 2 (1924-1925), pp. 43-58.
- E. Petrucci, A. Volpato, S. Boesch Gajano, *Il contributo di Eugenio Duprè agli studi cateriniani*, in *Atti del Simposio Cateriniano-Bernardiniano*. Siena, 17-20 aprile 1980, a cura di D. Maffei, P. Nardi, Siena 1982, pp. 255-270.
- T. Plebani, *Nascita e caratteristiche del pubblico di lettrici tra Medioevo e prima età moderna*, in *Donne, disciplina, creanza cristiana*, pp. 23-44.
- T. Plebani, *Il genere dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano 2001.
- Il Processo Castellano*, a cura di M.-H. Laurent, Milano 1942 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis historici, 9).
- Il processo Castellano. Santa Caterina da Siena nelle testimonianze al Processo di canonizzazione di Venezia*, a cura di T.S. Centi, A. Belloni, Firenze 2009 (Biblioteca di Memorie Domenicane).
- A. Prosperi, *Lettere spirituali*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia, G. Zarri, Roma-Bari 1994, pp. 227-251.
- Raimondo da Capua, *Legenda maior*, a cura di S. Nocentini, Firenze 2013.
- B. Rano, *La más antiquas reglas conocidas de los Augustinos/as seculares*, in «Analecta augustiniana», 56 (1993), pp. 35-109.
- Sanctae Catharinae Senensis legenda minor*, a cura di E. Franceschini, Milano 1942 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis historici, 10).
- P. Saenger, *Books of Hours and the Reading Habits of the Later Middle Ages*, in «Scrittura e civiltà», 9 (1985), pp. 239-269, rist. in *The Culture of Print: Power and the Uses of Print in Early Modern Europe*, a cura di R. Chartier, Princeton 1989, pp. 141-173.
- S. Salomone, *Sorprendente lettera di S. Caterina da Siena conservata presso la Ven. Compagnia dei SS. Niccolò e Lucia di Siena*, < <http://www.accademiadeirozzi.it/wp-content/uploads/2014/03/numero20.pdf> >.
- S. Spanò Martinelli, *La biblioteca del 'Corpus Domini' bolognese: l'inconsueto spaccato di una cultura monastica femminile*, in «La bibliofilia», 88 (1986), pp. 1-23.
- Supplemento alla vita di S. Caterina da Siena*, a cura di A. Belloni, T.S. Centi, Firenze 2010.
- A.A. Tantucci, *Vita di S. Caterina da Siena scritta da un divoto della medesima con il supplemento alla vulgata leggenda di detta santa scritto già in lingua latina dal b. Tommaso Nacci Caffarini e ridotto nell'italiano dal p. m. Ansano Tantucci sanese dell'ordine de' predicatori con annotazioni al medesimo*, in Siena, nella stamperia di Luigi e Benedetto Bindi, 1765.
- I. Taurisano, *La critica delle fonti cateriniane*, in «Studi Cateriniani», 1 (1923), pp. 21-27.
- M. Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout 2003 (Civcima. Études sur le vocabulaire du moyen âge, 10).
- Thomas Antonii de Senis «Caffarini», *Libellus de Supplemento*, a cura di I. Cavallini, I. Foralosso, Roma 1974, < <http://www.centrostudicateriniani.it/images/documenti/libellus-de-supplemento/libellus-de-supplemento.html> >.
- J. Tylus, *Mystical literacy: writing and religious women in late medieval Italy*, in *A Companion to Catherine*, pp. 155-184.
- J. Tylus, *Reclaiming Catherine of Siena. Literacy, literature, and the signs of others*, Chicago-London 2009.
- J. Tylus, *Writing versus voice: Tommaso Caffarini and the production of a literate Catherine*, in *Catherine of Siena: The Creation of a Cult*, pp. 291-312.
- Tractatus de ordine ff. de paenitentia S. Dominici di f. Tommaso da Siena 'Caffarini'*, a cura di M.-H. Laurent, Siena 1938 (Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici, 21).
- P. Trifone, *Gli ingegnosi capricci di un linguaiolo: appunti sul 'Vocabolario cateriniano' di Girolamo Gigli*, in *Dire l'ineffabile*, pp. 189-203.
- A. Valerio, *'Et io expongo le Scripture'. Domenica da Paradiso e l'interpretazione biblica. Un documento inedito nella crisi del Rinascimento fiorentino*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 30 (1994), pp. 499-534.
- L. Vandi, *Redressing images. Conflict in context at Abbess Humbrina's scriptorium in Ponteteto (Lucca)*, in *Reassessing the Roles of Women as 'Makers' of Medieval Art and Architecture*, II, a cura di T. Martin, Leiden 2012, pp. 783-822.
- G.M. Varanini, *Pagliaresi, Neri di Landoccio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, Roma

- 2014, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/neri-di-landoccio-pagliaresi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/neri-di-landoccio-pagliaresi_(Dizionario-Biografico)/) >.
- La via Francigena nell'Emilia occidentale. Ricerche archivistiche e bibliografiche*, a cura di R. Greci, Parma 2002.
- O. Visani, *Nota su Tommaso d'Antonio Nacci Caffarini*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 9 (1973), pp. 277-297.
- M. Wehrli-Johns, *L'osservanza dei Domenicani e il movimento penitenziale laico: studi sulla 'regola di Munio' e sul terz'ordine domenicano in Italia e in Germania*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. Chittolini, K. Elm, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni, 56), pp. 287-329.
- Women's Letters Across Europe, 1400-1700: Form and Persuasion*, a cura di J. Couchman, A. Crabb, Aldershot 2005.
- M. Zaggia, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena. Appendice: Un nuovo testimone manoscritto delle Lettere cateriniane*, in *Dire l'ineffabile*, pp. 127-187.
- M. Zancan, *'Lettere' di Caterina da Siena*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, *Le opere, I. Dalle origini al Cinquecento*, Torino 1992, pp. 593-633.
- D. Zardin, *Mercato librario e letture devote nella svolta del Cinquecento tridentino. Note in margine ad un inventario milanese di libri di monache*, in *Stampa, libri e lettura a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi, A. Turchini, Milano 1992, pp. 135-246.

Giovanna Murano  
Firenze  
[giovanna.murano@gmail.com](mailto:giovanna.murano@gmail.com)